

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE POLITICHE E DELLE
RELAZIONI INTERNAZIONALI

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

TESI DI LAUREA

L'IMPATTO DELL'ESTREMA DESTRA SULLA
GLOBALIZZAZIONE: IL FENOMENO "RASSEMBLEMENT
NATIONAL" IN FRANCIA RISPETTO AL PROGETTO DI
INTEGRAZIONE EUROPEA

DOCENTE 1° Relatore: Prof. VALERIO ALFONSO BRUNO

DOCENTE 2° Relatore: Prof. PATRIK VESAN

STUDENTE: MATTEO BERTHET

Matricola: 23 F02 681

INDICE

INDICE	I
ABSTRACT	III
INTRODUZIONE	IV
1. L'INTEGRAZIONE EUROPEA E LA GLOBALIZZAZIONE	1
1.1. "GLOBALIZZAZIONE" E "INTEGRAZIONE EUROPEA"	2
1.1.1. <i>La globalizzazione</i>	2
1.1.2. <i>L'integrazione Europea</i>	3
1.2. LA DEMOCRAZIA LIBERALE COME MODELLO: L'INTEGRAZIONE EUROPEA E IL MULTILATERALISMO	5
1.2.1. <i>Principi e obiettivi dell'Unione Europea, tra solidarietà e cooperazione</i>	6
1.2.2. <i>Istituzioni e organi dell'Unione Europea</i>	8
1.3. LA GOVERNANCE EUROPEA COME OBIETTIVO DELL'INTEGRAZIONE	10
1.3.1. <i>Teorie dell'integrazione europea: tra funzionalismo e federalismo</i>	11
1.3.2. <i>I limiti del funzionalismo: l'avvento del neo-funzionalismo e dell'intergovernativismo</i>	12
1.3.3. <i>La teoria della governance sovranazionale</i>	13
1.4. L'EUROPEIZZAZIONE: DINAMICHE TRA STATO NAZIONE E UNIONE EUROPEA	14
1.4.1. <i>Le pressioni adattive</i>	14
1.4.2. <i>Il superamento dello Stato nazionale</i>	16
2. IL NUOVO MILLENNIO E LA CRISI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA: LA POLITICIZZAZIONE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI EUROPEE	19
2.1. LA POLITICIZZAZIONE	21
2.2. TEMATICHE SEMPRE PIÙ VISIBILI: LA MEDIATIZZAZIONE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA COME CAUSA PRINCIPALE DELLA POLITICIZZAZIONE	22
2.3. TEMATICHE SEMPRE PIÙ DISCUSSE ALL'INTERNO DEGLI STATI MEMBRI: LA MOBILITAZIONE DEGLI ATTORI POLITICI NAZIONALI A LIVELLO EUROPEO	24
2.4. TEMATICHE SEMPRE PIÙ DIVISIBILI: UN AUMENTO DELLA POLARIZZAZIONE	26

3. L'ESTREMA DESTRA IN FRANCIA: LA PROPOSTA POLITICA DEL RASSEMBLEMENT NATIONAL TRA POPULISMO, SOVRANISMO ED EUROSCETTICISMO	31
3.1. "POPULISMO", "SOVRANISMO" E "ESTREMA DESTRA"	32
3.1.1. <i>Il populismo</i>	32
3.1.2. <i>Il sovranismo</i>	35
3.1.3. <i>L'estrema destra</i>	37
3.1.4. <i>La strategia del populismo di estrema destra: ragioni del successo politico del Rassemblement National</i>	38
3.2. IL RASSEMBLEMENT NATIONAL	41
3.2.1. <i>Le origini del Front National di Jean-Marie Le Pen</i>	41
3.2.2. <i>La presidenza di Marine Le Pen</i>	44
3.2.3. <i>La presidenza di Jordan Bardella: prospettive future</i>	45
3.3. LA POSIZIONE NEI CONFRONTI DELL'EUROPA DEL PARTITO	46
3.3.1. <i>L'evoluzione della proposta politica euroscettica del Rassemblement National</i>	47
3.3.2. <i>La proposta politica europea attuale: il sovranismo come soluzione contro un'Europa corrotta</i>	49
3.3.3. <i>I voti del Rassemblement National</i>	52
CONCLUSIONI	54
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	I

ABSTRACT

Nel corso degli ultimi anni, la globalizzazione, che doveva essere la via indiscussa verso la pace e la prosperità, si è trovata di fronte a una serie di resistenze.

Per approfondire tale fenomeno, questo elaborato si è concentrato sul caso dell'Europa, in particolare sulla Francia.

A livello europeo, la globalizzazione è rappresentata dal processo di integrazione europea, avviato dopo la Seconda guerra mondiale per evitare futuri conflitti sul continente. Sul finire del XX secolo, l'importazione delle problematiche europee all'interno degli Stati membri e il coinvolgimento degli attori politici nazionali a livello europeo evidenziano un frainteso tra le ambizioni teoriche del progetto di integrazione europea e le volontà concrete degli Stati membri. Proprio allora che si parla di crisi dell'integrazione europea, si assiste ad un'ascesa dei partiti di estrema destra che trovano il loro sostegno proprio tra i cittadini scettici nei confronti del sistema europeo.

Quindi, per studiare l'impatto dell'estrema destra sulla globalizzazione, questa ricerca si propone di spiegare in che modo il partito del Rassemblement National, in Francia, rappresenti un ostacolo per il progetto di integrazione europea. Prendendo come caso di studio la Francia, ci soffermiamo su uno dei paesi chiave dell'Unione Europea, parte dei membri fondatori e potenza economico-militare di rilievo, ma anche tra i soggetti che hanno storicamente rappresentato un freno all'integrazione europea.

Per approfondire questo contrasto, l'idea è di ragionare in tre parti. In un primo momento, indagando il progetto di integrazione europea per mostrare come si inserisce in una logica di globalizzazione. In un secondo tempo, fornendo una visione della situazione di stallo dell'integrazione per mostrarne i limiti, mettendo l'enfasi sul fenomeno di politicizzazione, sulle sue cause e declinazioni. Infine, indagando il successo del Rassemblement National attraverso la sua storia e la sua proposta politica, che caratterizza l'estrema destra e gli ideali populistici e sovranisti che nutrono il sentimento antiglobalizzazione.

INTRODUZIONE

Questa produzione si propone di esaminare l'impatto dell'ascesa dell'estrema destra nell'ambito delle relazioni internazionali. Si tratta innanzitutto di un lavoro motivato da una curiosità personale, nata e alimentata dal mio percorso di studi in Italia, per i fenomeni populistici e sovranisti, e per la loro influenza in un contesto di globalizzazione.

L'obiettivo principale che questo elaborato intende raggiungere è di dimostrare come le dinamiche interne di un paese, in particolare l'ascesa del populismo di estrema destra in Francia, possano influire significativamente sulle relazioni internazionali, in questo caso sul processo di integrazione europea. Si è scelto di focalizzare la ricerca sul caso della Francia e dell'integrazione europea per ragioni di rilevanza e attualità, da una parte perché la Francia gioca un ruolo di egemone - seppur combattuto con la Germania - nel sistema europeo, e d'altra parte perché ci troviamo in un contesto di rinnovamento del Parlamento Europeo, dove i partiti populistici di estrema destra si sono imposti nella maggior parte dei paesi membri, in particolare in Francia.

Questo elaborato prende quindi come oggetto di ricerca principale il partito del Rassemblement National – ex “Front National” – poiché caratterizza l'estrema destra francese ed il discorso populista e sovranista che accresce la sua potenza. Infatti, già dall'inizio di questo millennio, il Rassemblement National si è trovato tre volte al secondo turno delle elezioni presidenziali del paese, con percentuali ogni volta più alte.

Seguendo questa logica, per esaminare in che modo l'estrema destra ostacola la globalizzazione, appare fondamentale focalizzarci sull'ambito europeo, e in particolare francese, concentrandoci sul partito del Rassemblement National e al periodo che va dalla fine della Seconda guerra mondiale fino ad oggi. Tuttavia, per evidenti ragioni di pertinenza, l'oggetto di studio ci costringe ad introdurre alcuni riferimenti storici e letterari che escono dai limiti temporali precedentemente definiti.

Per quanto riguarda l'approccio sviluppato, occorre precisare che esso è essenzialmente analitico e descrittivo. In questo senso, non solo il metodo utilizzato non si basa su nessuna opinione politica personale, ma soprattutto non mira a diffondere suggerimenti su come le cose dovrebbero essere, né a livello nazionale, né a livello internazionale. Questa precisione ha una sua razionalità, perché intende descrivere, il più oggettivamente possibile, come l'ascesa dell'estrema destra possa influire sulla globalizzazione, prendendo come oggetto di studio il caso francese del Rassemblement National rispetto al progetto di integrazione europea.

A questo punto, per giustificare quanto appena espresso, è necessario spiegare perché ci siamo focalizzati sull'estrema destra piuttosto che su altri colori politici. Infatti, questa scelta di studio permette di individuare un contrasto molto più visibile, perché rispetto alle ideologie centriste o di sinistra, l'estrema destra sembra essere un oggetto di studio in grado di esprimere più chiaramente l'importanza della problematica scelta.

Per quanto riguarda lo sviluppo della ricerca, essa si svolge in tre parti. Inizia con uno sguardo all'integrazione europea inserita in una dinamica di globalizzazione, studiando i modelli e obiettivi del progetto, nonché le dinamiche tra lo Stato nazione e l'Unione Europea. Successivamente, il focus si sposta su un'analisi del fenomeno di politicizzazione delle questioni europee, studiando prima la causa principale di tale fenomeno e poi le sue declinazioni come l'aumento della mobilitazione degli attori politici nazionali a livello europeo e della polarizzazione che ne consegue, dimostrando come questo possa essere un problema o addirittura una crisi dell'integrazione europea propria al nuovo millennio. Infine, si cerca di dimostrare come l'estrema destra, attraverso la proposta politica del Rassemblement National in Francia, si sia impossessata di questa problematica per esprimere la sua contraddizione con la visione europeista. Tra soluzioni politiche sovraniste ed euroscettiche, e storia caratterizzata da controversie e strategie populiste, dimostriamo in quest'ultimo capitolo come sia ben chiaro il contrasto, o addirittura la contraddizione, tra gli ideali del Rassemblement National e quelli dell'integrazione europea, e come i primi ostacolano i secondi.

1. L'INTEGRAZIONE EUROPEA E LA GLOBALIZZAZIONE

“European integration may be directly caused by globalization, or it may be a defensive reaction to globalization, leading to a ‘fortress Europe’”¹. Daniel Wincott, politologo e docente presso l'Università di Cardiff, ci spiega così, nella sua opera “Demystifying Globalization” (2000), come integrazione europea e globalizzazione siano due fenomeni strettamente collegati. Infatti, nel capitolo “Globalization and European Integration”, l'autore descrive una relazione consequenziale nella quale il processo di integrazione europea non sarebbe altro che una conseguenza diretta della globalizzazione. Il politologo prosegue dunque affermando che ci sono due spiegazioni principali. In primo luogo, il processo, in quanto strutturalmente deterministico, potrebbe rappresentare l'evoluzione della globalizzazione in Europa, come agevolazione di un'ulteriore espansione globale. Al contrario, si potrebbe trattare di una risposta difensiva europea volta a contrastare un'ulteriore globalizzazione, la cui parola usata per definire questo aspetto è “fortezza europea”, quindi assai simbolica.

In questo senso, per rispondere alla domanda “in che modo il Rassemblement National, in Francia, rappresenta un ostacolo per il progetto di integrazione europea?”, bisogna in un primo momento studiare quest'ultimo, attraverso il suo modello, i suoi principi e obiettivi, le sue istituzioni, ma anche attraverso i suoi obiettivi e le dinamiche che produce.

Prima di tutto, occorre necessario dare una definizione generale dei concetti, prima della globalizzazione, e poi della cosiddetta integrazione europea, per capire in che modo si inseriscono nella stessa logica.

¹ Wincott, Daniel. «Globalization and European Integration.» In *Demystifying Globalization*, di Colin Hay, & David Marsh, 168-190. Palgrave Macmillan, 2000.

1.1. “Globalizzazione” e “Integrazione Europea”

1.1.1. La globalizzazione

Quando si parla di globalizzazione, di solito si fa riferimento alla crescente interconnessione mondiale nell’ambito economico, politico, sociale e culturale, che si è sviluppata durante il XX secolo.

Robert Keohane e Joseph Nye definiscono la globalizzazione appunto come un aumento del “globalismo”, nel senso di un sistema mondiale caratterizzato da reti di interdipendenza su distanze intercontinentali (Nye Jr. et Keohane 2000).² Infatti, come vedremo successivamente, il concetto di interdipendenza, ovvero di un sistema mondo nel quale ogni Stato ha bisogno dell’altro per sussistere, riveste una fondamentale importanza.

In realtà, il termine ricopre un significato più ampio. Ufficialmente, la globalizzazione è definita come un “fenomeno di unificazione dei mercati a livello mondiale” (Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani)³. Questa definizione integra diversi aspetti, tra i quali la liberalizzazione, da intendersi come sviluppo della libera circolazione delle merci e dei capitali resa possibile dalle innovazioni tecnologiche, ma anche la tendenza al predominio sull’economia mondiale da parte di grandi imprese multinazionali, caratterizzate dalla loro autonomia dal singolo Stato e dalla loro presenza su diversi territori.

Inoltre, Leila Simona Talani definisce la globalizzazione come una trasformazione delle configurazioni istituzionali nazionali e internazionali che porterebbe gli Stati a interagire tra loro attraverso la creazione di interdipendenze e connessioni internazionali (Talani 2019)⁴. L’idea, quindi, sarebbe quella di uno Stato che passa dal preoccuparsi della propria sicurezza e difesa alla promozione del business e dell’economia mondiale.

² Nye Jr., Joseph Samuel, e Robert Owen Keohane. «Introduction.» In *Governance in a Globalizing World*, di Joseph Samuel Nye Jr., & John D. Donahue, 1-41. Cambridge, Massachusetts: Brookings Institution Press, 2000.

³ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Si veda il link: <https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione/>.

⁴ Talani, Leila Simona. «What is globalization.» In *The Palgrave Handbook of Contemporary International Political Economy*, di Timothy M. Shaw, Laura C. Mahrenbach, Renu Modi, & Xu Yichong. London: Palgrave Macmillan, 2019.

Quindi, poiché non è impresa facile sintetizzare un fenomeno così complesso, possiamo ora soffermarci sul caso dell'integrazione europea, per spiegare come tali fenomeni si inseriscono nella stessa dinamica.

1.1.2. L'integrazione Europea

Per integrazione europea solitamente si fa riferimento al processo volto ad intensificare la cooperazione tra i paesi del continente europeo in vari settori. Questo percorso inizia a consolidarsi nella ricostruzione post Seconda guerra mondiale.

Infatti, la ricerca di nuovi equilibri porta i paesi europei a trovare accordi di cooperazione economico-sociale, come per esempio l'organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE) del 1948 per amministrare gli aiuti del piano Marshall, ma anche l'unione europea dei pagamenti (UEP) del 1950 per facilitare i pagamenti tra paesi europei, oppure l'istituzione di un Consiglio d'Europa nel 1949 per promuovere i diritti umani e lo stato di diritto.

Generalmente l'avvio dell'integrazione europea è collocato all'accordo franco-tedesco sulla creazione di un'autorità sovranazionale per mettere in comune la produzione e lo sfruttamento del carbone e dell'acciaio. Quest'accordo, la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), istituito nel 1951 dal Trattato di Parigi, accomuna Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Attraverso il successo negli scambi commerciali tra Stati membri e l'acquisizione di una comune esperienza di governo, la CECA pone le fondamenta per la seconda tappa principale per la nascita dell'integrazione europea: Il Trattato di Roma del 1957. Vengono istituite la Comunità Economica Europea (CEE) per la promozione del mercato comune, dell'unione doganale e la libera circolazione e delle politiche sociali, di trasporti e di sviluppo, e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM), poiché con l'avvento del petrolio e del gas il carbone e l'acciaio erano stati relegati ad un'importanza secondaria.

Perciò, una definizione chiara e semplicemente articolata dell'integrazione europea è quella sviluppata da Fulvio Attinà e Giorgio Natalicchi, nel manuale

“L’Unione Europea, Governo, istituzioni, politiche”⁵. Infatti, i due autori individuano tre termini principali: “integrazione”, “politica” e “integrazione politica”.

Per “integrazione” si intende un processo tramite il quale da molte entità si giunge ad una sola entità, ovvero un’unione di più elementi che si completano l’un l’altro (Attinà et Natalicchi 2010).

Per “politica”, o “sistema politico”, parliamo di un sistema tramite il quale in una società vengono allocati autoritativamente dei valori (Attinà et Natalicchi 2010).

Per “integrazione politica”, dunque, si tratterebbe di un processo nel quale i valori prima allocati autoritativamente da diversi sistemi nelle rispettive società, vengono ora allocati autoritativamente da un solo sistema nelle medesime società (Attinà et Natalicchi 2010).

Quindi, collocando questi concetti a livello internazionale, possiamo definire l’integrazione politica internazionale - e quindi europea - come un trasferimento di autorità da parte di più Stati nazionali ad un ente sovranazionale, il quale eserciterà poi quell’autorità.

Ovviamente, questa definizione è molto generale, infatti Attinà e Natalicchi aggiungono che tale trasferimento di autorità riveste tre dimensioni principali: in primis la dimensione territoriale, ossia l’aumento del territorio sul quale viene esercitata l’autorità; poi l’ambito dell’autorità, ovvero la sfera delle competenze trasferite; e infine il livello di autorità, ossia il grado di autonomia dagli Stati membri conferito (Attinà et Natalicchi 2010).

Infine, un’ultima considerazione che sarà importante in seguito, riguarda le caratteristiche dell’integrazione europea. Si tratterebbe di un processo definito consensuale, quindi non imposto coercitivamente, ma anche graduale e indefinito, e soprattutto né unidirezionale, né irreversibile, nel senso che c’è sempre un rischio di “disintegrazione”. Difatti, nel caso europeo basti considerare il Brexit, ovvero il ritiro della Gran Bretagna dall’Unione Europea nel 2016.

⁵ Attinà, Fulvio, e Giorgio Natalicchi. *L’Unione Europea. Governo, istituzioni, politiche*. Bologna: Il Mulino, 2010.

1.2. La democrazia liberale come modello: l'integrazione europea e il multilateralismo

L'Unione Europea si è sviluppata nel contesto di un ordine internazionale statunitense, detto anche "ordine internazionale liberale". Infatti, durante il XX secolo, gli Stati Uniti d'America prepararono un terreno favorevole alla loro ascesa come potenza egemonica internazionale, mentre il continente europeo era in mezzo alle guerre. Così, nel 1944, fu istituito il cosiddetto sistema di Bretton Woods, serie di istituzioni finanziarie volte ad assicurare l'egemonia economica del paese, per esempio attraverso il Gold Exchange Standard, che promosse il dollaro americano come valuta internazionale di riferimento grazie alla sua convertibilità a tasso fisso con l'oro. L'ordine internazionale statunitense è detto "liberale" perché, tra i suoi elementi costitutivi, vi sarebbe un approccio di tipo non coercitivo e multilaterale. Ciò significa che gli Stati accettano tale ordine volontariamente perché condividono gli stessi valori, ma soprattutto che ogni singolo Stato ha un peso nelle decisioni, e può far valere i suoi interessi.

L'integrazione europea segue inevitabilmente questa logica multilaterale. Infatti, come già accennato ulteriormente, è stata lei stessa sostenuta dagli Stati Uniti d'America. La rivista britannica *The Economist*, in un articolo "The EU: Made in America" afferma infatti, con un tono quasi provocatorio: "Dimenticate Jean Monnet. Quando si tratta di nominare i padri fondatori dell'UE l'elenco dovrebbe iniziare con il presidente Harry Truman" (The Economist 2021)⁶.

Detto questo, bisogna chiarire perché si potrebbe dire che la democrazia liberale sia il modello dell'integrazione europea. In un articolo per la rivista "European Political Science Review", Frank Schimmelfennig afferma: "EU democratization results from conflicts over redistribution of political competences in a multilevel system, with liberal democracy as the shared norm of legitimate authority, influencing institutional actors to make democratic concessions" (Schimmelfennig 2010)⁷. Affidiamoci a questa affermazione, e soffermiamoci prima sui principi e obiettivi dell'Unione Europea, e poi sulle sue istituzioni.

⁶ The Economist. *The EU: Made in America*. 17 June 2021. Si veda il link: <https://www.economist.com/europe/2021/06/17/the-eu-made-in-america>.

⁷ Schimmelfennig, Frank. «The normative origins of democracy in the European Union: toward a transformationalist theory of democratization.» *European Political Science Review*, July 2010: 211-233.

1.2.1. Principi e obiettivi dell'Unione Europea, tra solidarietà e cooperazione

La democrazia liberale è da intendersi come un modello politico basato sulla garanzia di separazione dei poteri, pluralismo politico, stato di diritto e tutela dei diritti individuali. Le sue radici storiche risalgono all'illuminismo e la Rivoluzione francese, che esaltavano valori di libertà individuale, uguaglianza e fraternità. Tra l'altro, l'idea stessa di separazione dei poteri nasce proprio in quel periodo, nel 1748, con l'opera "De l'Esprit des lois" di Montesquieu⁸ nella quale individua i tre tipi di poteri indipendenti che conosciamo: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, le cui indipendenze minimizzano le possibilità di corruzioni o di accentramento del potere (Montesquieu 1748).

Come unione di stati democratici, l'Unione Europea (UE) ha fatto della promozione dei valori di solidarietà e cooperazione una priorità. Al centro di questo sforzo c'è la convinzione che la democrazia liberale, con la sua enfasi sui diritti individuali, lo stato di diritto e il multilateralismo, sia la via più sicura verso la pace sostenibile, la prosperità e il benessere umano. Questa convinzione è radicata nella storia e nei principi fondanti dell'integrazione europea, esplicitati nel preambolo della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE come segue: "l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà; si basa sul principio della democrazia e sul principio dello stato di diritto" (Preambolo 2000)⁹.

Infatti, in un articolo "Democratization as a peace strategy" per la rivista "Review of European Studies", Yannis A. Stivachtis e Stefanie Georgakis affermano "Democratization and democracy promotion can be seen as strategies that the EU seek to employ in order to achieve international peace and security" (Stivachtis et Georgakis 2013)¹⁰, ovvero che la strategia dell'integrazione europea si basa sulla teoria della pace democratica, secondo la quale i regimi democratici tendenzialmente non iniziano le guerre. In questo senso, la pace e la sicurezza internazionale sono inevitabilmente garantite con lo sviluppo della democrazia liberale.

⁸ Montesquieu. *De l'Esprit des lois*. Geneva: Barillot & fils, 1748.

⁹ «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.» Nizza, 2000, Preambolo.

¹⁰ Stivachtis, Yannis, e Stefanie Georgakis. «Democratization as a Peace Strategy.» *Review of European Studies* (Canadian Center of Science and Education) 5 (2013): 95-106.

Inoltre, in “Negotiating the Single European Act” del 1991, Andrew Moravcsik afferma che “è la domanda di politiche cooperative a creare la propria offerta” (Moravcsik 1991)¹¹. In questo senso, definisce il processo di integrazione europea come un intergovernativismo liberale basato su tre principi. Il primo riguarda l’integrazione come frutto di negoziati tra i governi degli Stati membri, il secondo vede questi negoziati come il modo per raggiungere dei compromessi, e il terzo vede gli interessi degli Stati membri come strettamente legati alla protezione della loro sovranità (Moravcsik 1991).

L’idea, per rimediare, è di far partire l’integrazione dal basso, ovvero definendo prima le preferenze nazionali, poi assicurandosi di una vantaggiosa cooperazione tramite negoziazioni, e infine assicurandosi del rispetto di tali accordi attraverso l’intervento di istituzioni “super partes”, ossia sopra le parti (ibidem).

Per di più, con il Trattato di Amsterdam, si istituisce che l’Unione Europea “si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell’uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze” (2TUE)¹². Evidentemente, nessun paese che non riconosce questi valori può appartenere all’Unione, difatti per garantire che tali valori siano rispettati, il Trattato sull’Unione Europea (TUE) prevede anche un meccanismo di sanzione in caso di violazioni gravi e persistenti da parte di uno Stato membro (7TUE)¹³.

Infine, l’abilità di armonizzare varietà culturali, linguistiche e politiche attraverso il processo di integrazione europea costituisce un altro elemento essenziale del ruolo della democrazia liberale e del multilateralismo nella formazione dell’identità europea, proprio perché permette di accrescere la coesione e la solidarietà tra i membri. Fritz Scharpf parlava di “trappole decisionali” a proposito delle politiche sociali dell’Unione Europea, sottolineando quanto i modelli, tradizioni e culture diverse degli Stati membri potevano complicare le cooperazioni (Scharpf et Giuliani 1986)¹⁴. La democrazia liberale potrebbe quindi essere la soluzione a questo problema.

¹¹ Moravcsik, Andrew. «Negotiating the single European Act: national interests and conventional statecraft in the European Community.» *International Organization*, 1991: 19-56.

¹² «Trattato sull’Unione Europea.» Maastricht, 1992, Articolo 2.

¹³ «Trattato sull’Unione Europea.» Maastricht, 1992, Articolo 7.

¹⁴ Scharpf, Fritz W., e Marco Giuliani. «La trappola della decisione congiunta: federalismo tedesco e integrazione europea.» In *Stato e mercato*, 175-216. Il Mulino, 1986.

Infatti, il preambolo della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE afferma: “L'Unione contribuisce alla preservazione e allo sviluppo di questi valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, così come dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'organizzazione dei loro poteri pubblici a livello nazionale, regionale e locale” (Preambolo 2000)¹⁵.

In un secondo tempo, vediamo che questi principi vengono attuati anche attraverso le istituzioni dell'Unione Europea, che lavorano per garantire il rispetto di tale concezione e di tali diritti e libertà in ogni Stato membro.

1.2.2. Istituzioni e organi dell'Unione Europea

Soffermandoci, sull'apparato istituzionale sviluppato nel corso dell'integrazione europea, possiamo considerare quanto siano stati tradotti nella pratica gli ideali della democrazia liberale e del multilateralismo.

Innanzitutto, con l'allargamento territoriale che ha aumentato gli Stati membri da sei a ventisette, si è diffuso il cosiddetto “*acquis communautaire*”, ossia l'adozione *de facto* per ogni nuovo Stato membro dell'insieme delle norme dei trattati e norme materiali sviluppate fino a quel punto dall'Unione Europea (EUR-Lex)¹⁶.

Oltre a ciò, nel corso dell'integrazione europea si sono sviluppati apparati istituzionali forti.

In un primo tempo, occorre dare un'importanza particolare al trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009, che traduce gli ultimi cambiamenti istituzionali maggiori dell'Unione. Infatti, tra le istituzioni chiave che permettono di diffondere gli ideali multilaterali e liberal-democratici, si possono citare il Parlamento Europeo, la Commissione Europea, il Consiglio dei ministri, il Consiglio Europeo, la Corte di Giustizia, la Banca Centrale Europea e infine l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Per quanto riguarda il Parlamento Europeo, è composto da 705 parlamentari eletti dai cittadini europei per cinque anni. Dispone del potere legislativo ed esercita

¹⁵ «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.» Nizza, 2000, Preambolo.

¹⁶ EUR-Lex. *Acquis*. Si veda il link: <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/acquis.html>.

un controllo democratico sulle istituzioni e organi dell'Unione, in particolare sulla Commissione Europea (Dipartimento per gli Affari Europei).¹⁷

La Commissione Europea è nominata ogni cinque anni dopo le elezioni del Parlamento. È composta da ventisette commissari e condivide il potere legislativo con il Parlamento e il Consiglio dei ministri. Le sue altre competenze riguardano la gestione delle politiche comuni dell'Unione e l'assegnazione dei finanziamenti europei, il controllo sull'applicazione corretta del diritto dell'UE e, infine, la rappresentazione dell'UE sulla scena internazionale (ibidem).

Il Consiglio dei ministri, noto anche come "consiglio", è formato dal ministro qualificato per ogni Stato membro, in base alla materia in discussione. Condivide il potere legislativo con il Parlamento e la Commissione, coordina le politiche economiche generali degli Stati membri, conclude gli accordi internazionali tra l'Unione e altri Stati o organizzazioni internazionali e definisce la politica estera e di sicurezza comune (ibidem).

Il Consiglio europeo elegge un suo presidente ed è composto dai capi di governo degli Stati membri, dal presidente della Commissione e dall'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza. Il suo ruolo è di definire le priorità e gli orientamenti politici generali, e di determinare la politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea (ibidem).

L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, è stato introdotto con il Trattato di Lisbona. È nominato dal Consiglio europeo e ricopre il ruolo di responsabile dell'azione esterna dell'UE in ambito di difesa e sicurezza (ibidem).

La Banca Centrale Europea, istituita nel 1998 con il Trattato di Amsterdam, è destinata ad attuare la politica monetaria dell'Unione e a proteggere l'euro (ibidem).

La Corte di Giustizia dell'Unione Europea deve vigilare al rispetto del diritto europeo tramite la buona applicazione dei Trattati, tanto nelle istituzioni europee che negli Stati membri (ibidem).

Infine, gli articoli 289 e 294 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea prevedono che la procedura legislativa ordinaria dell'Unione sia la codecisione

¹⁷ Dipartimento per gli Affari Europei. *Istituzioni Europee: quadro istituzionale*. Si veda il link: <https://www.affarieturopei.gov.it/it/istituzioni-europee/quadro-istituzionale/>.

(289TFUE) (294TFUE)¹⁸. In questo senso, l’iniziativa legislativa spetta alla Commissione Europea, e l’adozione della legge è condizionata dall’accordo del Consiglio e dal Parlamento. Se queste ultime respingono la legge, non viene adottata, se invece non sono d’accordo, dopo due letture è convocato un comitato di conciliazione volto a rendere accettabile la proposta di legge per entrambe le istituzioni in una terza e ultima lettura (289TFUE) (294TFUE).

Di conseguenza, attraverso un apparato istituzionale consolidato e al servizio di principi e obiettivi chiari di solidarietà, cooperazione e di ampliamento dei diritti fondamentali, si è evidenziato come l’integrazione europea si sia sviluppata attraverso il modello della democrazia liberale, seguendo una logica multilaterale.

Detto questo, appare pertinente svelare altre dinamiche principali dell’integrazione europea, le cui conseguenze sono rappresentative della dimensione globalizzante di questo processo. Tra queste dinamiche, vi è la governance europea e l’uropeizzazione.

1.3. La governance europea come obiettivo dell’integrazione

Sul modello dello studio dell’integrazione politico-economica internazionale avviata dopo la Seconda guerra mondiale, definito anche studio di “governance globale”, dalla fine degli anni Settanta si sviluppa un interesse particolare all’integrazione europea sotto l’aspetto di “governance europea”.

Il termine di “governance globale”, secondo Timothy J. Sinclair in “Varieties of Global Governance”, può coprire diversi significati a seconda dei punti di vista¹⁹. Infatti, si può evocare una strategia di unificazione delle azioni tra i paesi per lottare meglio contro minacce specifiche (Sinclair 2019). Il discorso contrario mira a dire che lo scopo finale della governance globale non è definito esplicitamente perché consiste in un governo mondiale quasi tirannico, dove le identità nazionali spariscono a profitto della gestione dei problemi internazionali (Sinclair 2019). In modo più neutrale, si potrebbe intendere, sempre secondo Sinclair, un quadro di regole e norme

¹⁸ «Trattato sul Funzionamento dell’Unione Europea.» Trattato, Lisbona, 2009, Articoli 289 e 294.

¹⁹ Sinclair, Timothy J. «Varieties of Global Governance.» In *The Palgrave Handbook of Contemporary International Political Economy*, di Timothy M. Shaw, Laura C. Mahrenbach, Renu Modi, & Xu Yi-chong, 75-87. London: Palgrave macmillan, 2019.

internazionali, inserito quindi in una continuità strategica di cooperazione tra gli Stati per risolvere problematiche attuali e sempre più globali, che ogni Stato da solo non potrebbe risolvere.

Occorre analizzare le teorie iniziali dell'integrazione europea e definirne i limiti e le declinazioni.

1.3.1. Teorie dell'integrazione europea: tra funzionalismo e federalismo

Le teorie principali dell'integrazione europea sono prescrittive, nel senso che sono state sviluppate nell'ottica di promuovere uno schema teorico e un modello di valori e norme ideali da seguire. Tra queste, il federalismo e il funzionalismo.

Il federalismo europeo si basa su un'integrazione come accordo costituzionale che distribuisce le competenze (Spinelli et Rossi 1941). Ci dovrebbe quindi essere un governo centrale federale e una serie di entità territoriali più o meno autonome, con possibili culture, lingue e religioni differenti. Spinelli, nel "Manifesto di Ventotene"²⁰, sosteneva un'unione politica ed economica con istituzioni proprie. I federalisti usano difatti il termine di "Stati Uniti d'Europa", introdotto da Winston Churchill nella sua lettera spedita all'Università di Zurigo il 9 settembre del 1946, ovvero di un'integrazione europea calcata sul modello degli Stati Uniti d'America (Churchill 1946)²¹.

Il funzionalismo, invece, propone un nuovo genere di governo costituito da esperti e non più da politici, nel quale la forma segue la funzione. Quindi, al contrario del federalismo, il funzionalismo prevede che sono le funzioni che vogliamo svolgere che determinano la creazione di varie strutture e istituzioni, e non il contrario. Jean Monnet era infatti convinto che in un'Europa dove gli Stati nazionali sono troppo forti, non si potesse costruire un governo federale. Quindi, se l'idea è un'unione politica, bisognava iniziare con una integrazione economica e sviluppare progressivamente "cessioni di fette di sovranità" (Roma 2022)²².

²⁰ Spinelli, Altiero, e Ernesto Rossi. *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*. Ventotene: Mondadori, 1941.

²¹ Churchill, Winston. «Discorso di Zurigo.» *Discorso tenuto da Winston Churchill all'Università di Zurigo*. Zurigo: Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, 19 settembre 1946.

²² Roma, Pino. *Europa federale o confederale*. 19 Ottobre 2022. Si veda il link: https://www.ecodibergamo.it/stories/Editoriale/europa-federale-confederale-o_1441882_11/.

1.3.2. I limiti del funzionalismo: l'avvento del neo-funzionalismo e dell'intergovernativismo

Il problema principale del funzionalismo è che appare ingenuo e impossibile, perché, innanzitutto, seguendo questa visione alla lettera, oltre all'integrazione europea servirebbe un'integrazione mondiale, e in un secondo momento, un governo costituito solo da esperti rappresenterebbe una deriva tecnocratica non accettabile per il popolo.

In un primo momento, negli anni Cinquanta, Ernst Haas sviluppa un approccio neo-funzionalista dell'integrazione europea che si basa sul meccanismo di "spill over", ossia che attraverso una determinata politica nascerà la necessità di un'altra politica, e così via (Haas 1958)²³.

Prendendo l'esempio europeo, inizia con un accordo di cooperazione tra Stati in un determinato settore, quello del carbone e dell'acciaio. Gli Stati sono costretti a delegare poteri ad un ente sovranazionale, in questo caso la CECA, per sviluppare una politica comune in questo settore. Le politiche sviluppate producono vari effetti che richiedono un allargamento supplementare delle competenze, in questo caso la sfida energetica del gas e del petrolio porta all'istituzione dell'EURATOM.

In un secondo tempo, la crisi della sedia vuota e il compromesso di Lussemburgo evidenziano la precarietà delle istituzioni e del neo-funzionalismo. Infatti, nel 1965 la Francia del Generale De Gaulle smette di assistere alle sessioni del Consiglio dopo che i negoziati sul finanziamento della politica agricola comune non raggiungono gli interessi francesi. Nel 1966, la crisi si risolve con il Compromesso di Lussemburgo, che stabilisce il voto all'unanimità quando sono in gioco interessi relativamente importanti (Consiglio dell'UE e Consiglio Europeo 2024)²⁴.

Stanley Hoffmann, nel 1966 a seguito del Compromesso di Lussemburgo, critica il neo-funzionalismo che avrebbe sottovalutato la centralità dello Stato e il peso degli interessi nazionali nelle dinamiche cooperative (Hoffmann 1966)²⁵. Si inserisce quindi

²³ Haas, Ernst B. *The uniting of Europe: political, social, and economical forces, 1950-1957*. Stanford, California: Stanford University Press, 1958.

²⁴ Consiglio dell'UE e Consiglio Europeo. *Storia*. 2024. Si veda il link: <https://www.consilium.europa.eu/it/history/>.

²⁵ Hoffmann, Stanley. *Obstinate or Obsolete? The Fate of the Nation-State and the Case of Western Europe*. Vol. 95, in *Daedalus. Tradition And Change*, 862-915. Massachusetts: The MIT Press, 1966.

in una visione realista della politica internazionale dove prevalgono le divergenze sulla convergenza e dove ogni cooperazione è possibile solo nel limite degli interessi di ciascuno.

Infatti, l'intergovernativismo avrebbe come attori dominanti soltanto i governi nazionali, poiché le istituzioni sovranazionali sarebbero prive di autonomia decisionale, e gli Stati membri hanno il pieno controllo del processo perché sono i loro accordi che determinano se trasferire competenze oppure no.

1.3.3. La teoria della governance sovranazionale

Nonostante le differenze fondamentali tra l'intergovernativismo e il neofunzionalismo, Wayne Sandholtz e Alec Stone Sweet affermano che nessuno dei due coglie l'essenza del processo di integrazione europea (Sweet et Sandholtz 1997)²⁶. Infatti, bisognerebbe piuttosto spiegare cosa fa progredire una politica dall'estremo intergovernativo all'estremo sovranazionale. I due autori introducono una nuova definizione di integrazione come processo tramite il quale si sviluppano legami orizzontali e verticali tra attori politici, sociali ed economici (Sweet et Sandholtz 1997). I legami orizzontali sono tutti quelli che si svolgono tra attori di uno Stato membro e quelli di un altro, mentre i legami verticali sono quelli tra attori a livello europeo e attori a livello nazionale.

La governance sovranazionale, in questo senso, consiste in tre dimensioni: regole, istituzioni e società transnazionale. Le regole rappresentano i limiti formali o informali al comportamento degli attori politici operanti a livello europeo, e le organizzazioni rappresentano le strutture che producono, eseguono e interpretano regole. Per quanto riguarda la cosiddetta società "transnazionale", si intende una società di attori che operano scambi di natura sociale, economica e politica tra i paesi membri, e che influenzano così le decisioni dell'Unione (ibidem).

Il vero meccanismo dell'integrazione sarebbe quindi un adattamento degli attori alle regole, che rende difficile un ritorno allo status precedente. Quando le regole non sono chiare, allora gli attori chiedono nuove regole, e così via (ibidem).

²⁶ Sweet, Alec Stone, e Wayne Sandholtz. «European integration and supranational governance.» *Journal of European Public Policy* (Taylor and Francis) 4 (1997): 297-317.

Sofferamoci adesso sulle dinamiche tra politica nazionale e politica europea, per capire quali pressioni hanno spinto gli Stati a dirigersi verso un superamento dei confini nazionali.

1.4.L' europeizzazione: dinamiche tra Stato nazione e Unione Europea

Quando si parla di europeizzazione, l'idea è di dimostrare come gli scopi che abbiamo evidenziato precedentemente sono messi in applicazione, ovvero come il processo di integrazione europea influisce le dinamiche politiche tra gli Stati membri e l'organizzazione sovranazionale.

Infatti, Radaelli definisce l'europeizzazione come “un processo di costruzione, diffusione e istituzionalizzazione di norme, credenze, regole formali e informali, procedure, paradigmi di policy, stili, «modi di fare» che sono prima definiti e consolidati nel processo decisionale comunitario e in seguito incorporati nella logica del discorso politico nazionale e subnazionale, nelle strutture politiche e nelle politiche pubbliche” (Radaelli 2003)²⁷.

A questo punto, per indagare su quali conseguenze il trasferimento di sovranità da parte degli Stati membri all'Unione Europea produce, ci ritroviamo di fronte a due fenomeni, ovvero le pressioni adattive e il superamento dello Stato nazionale.

1.4.1. Le pressioni adattive

In un primo tempo, per capire quale impatto le politiche pubbliche europee possono avere sulla trasformazione delle politiche a livello nazionale, bisogna capire a che punto siano congruenti o incongruenti, ovvero coerenti o incoerenti.

Maggiore sarà l'incongruenza, maggiore saranno le cosiddette “pressioni adattive” a livello nazionale. In altri termini, le politiche pubbliche di uno Stato membro dell'Unione saranno molto più sospettate di cambiare se sono differenti da quelle promosse a livello europeo.

²⁷ Radaelli, Claudio M. «The Europeanization of Public Policy.» In *The Politics of Europeanization*, di Kevin Featherstone, & Claudio Radaelli, 27-56. Oxford: Oxford University Press, 2003.

Nello stesso modo, se c'è una coerenza politica tra i livelli nazionali e sovranazionali, le pressioni adattive saranno minori poiché ci saranno relativamente meno trasformazioni richieste.

Innanzitutto, le pressioni adattive possono essere più o meno vincolanti. Infatti, lo Stato membro può essere costretto a trasformare le proprie politiche pubbliche interne, a rischio di essere sanzionato dall'Unione, attraverso il principio del primato del diritto dell'UE, istituito dalla sentenza "Costa contro ENEL" della Corte di Giustizia della Comunità Europea nel 1964. L'idea è che in caso di litigio tra una norma europea e quella di uno Stato membro, il diritto europeo prevale sul diritto nazionale (Costa c/ Enel 1964)²⁸. Infatti, senza questo principio, si temeva che le politiche dell'Unione diventassero impraticabili poiché "ostacolabili" dalle politiche interne agli Stati membri.

D'altra parte, ci sono situazioni dove lo Stato membro riceve pressioni ma non è costretto a trasformare le proprie politiche pubbliche interne. Questa situazione riguarda per esempio le risoluzioni, raccomandazioni, deliberazioni, conclusioni, codici di condotta e azioni o posizioni comuni, che sono misure di diritto derivato a carattere non vincolante, ovvero atti legislativi presi dalle istituzioni europee, che hanno infatti un valore politico ma nessun carattere obbligatorio²⁹.

Infine, le risposte a queste pressioni adattive, si distinguono dal grado di adattamento delle politiche nazionali. Difatti, Paolo Graziano enuncia diverse possibilità di risposte alle pressioni europee (Graziano 2008)³⁰.

La prima sarebbe "imitazione", in caso di introduzione a livello nazionale di nuove politiche coerenti con la volontà comunitaria, oppure di modifica di politiche nazionali esistenti. La seconda sarebbe la "resistenza", ovvero la creazione di ostacoli da parte dello Stato membro per non adattare le proprie politiche alle volontà europee. La terza "assorbimento" in caso di mutamento parziale e la quarta "trasformazione" se il mutamento è totale. Graziano cita infine Radaelli, che avrebbe introdotto una quinta

²⁸ Corte di Giustizia della Comunità Europea. «Sentenza Costa contro Enel.» Sentenza, Lussemburgo, 1964. Si veda il link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:61964CJ0006&from=SV>

²⁹ In virtù della gerarchia delle norme dell'Unione Europea, si veda il link: <https://www.vie-publique.fr/infographie/38756-infographie-la-hierarchie-des-normes-de-lunion-europeenne>

³⁰ Graziano, Paolo. «Europeizzazione: vaso di Pandora o lanterna di Diogene?» In *Governance e politiche nell'Unione Europea*, di Maurizio Ferrera, & Marco Giuliani. Bologna: Il Mulino, 2008.

modalità di adattamento: “l’inerzia”, quando lo Stato membro è indisponibile a rispondere alle esigenze comunitarie a causa, per esempio, di pratiche politiche troppo differenti da quelle europee (Radaelli 2003).

Quindi, il processo di integrazione europea influenza sia le politiche pubbliche degli Stati membri che il loro ordinamento politico e istituzionale, trasferendo una quantità non trascurabile di autorità a livello sovranazionale

Attraverso il concetto di “Hollowing Out”, Vincent Della Sala introduce il fenomeno di “svuotamento dello Stato” che consiste in una minore permeabilità alle diverse pressioni. L’autorità decisionale si sposterebbe infatti a livello sovranazionale, superando così i confini nazionali (Della Sala 1997)³¹.

1.4.2. Il superamento dello Stato nazionale

Lo Stato è un’unità politica con tre criteri base: un popolo, un territorio e una sovranità, la quale corrisponde al monopolio legittimo della coercizione su un determinato popolo e in un determinato territorio.

Il processo di costruzione dello Stato, chiamato anche “state building” segue delle tappe precise che Poggi illustra nel capitolo “Lo Stato-nazione” del manuale “Scienza politica” di Daniele Caramani. Quest’ultimo individua tre fasi: la semplificazione, la graduale emersione della sovranità e la razionalizzazione (Poggi 2021)³².

La semplificazione consiste sostanzialmente in una riduzione del numero di centri politici e un’estensione del controllo territoriale (ibidem).

La razionalizzazione si concentra sulla centralizzazione del potere, ovvero un aumento del controllo del centro politico attraverso l’istituzione di prefetti, per esempio, ma anche la definizione di nuove funzioni amministrative per espandere il raggio d’azione funzionale in particolare nella politica e l’economia. Consiste anche in un’istituzione gerarchica delle funzioni di governo e in un accrescimento del controllo diretto sull’esercizio del potere (ibidem).

³¹ Della Sala, Vincent. *Hollowing out and hardening the state: European integration and the Italian economy*. Vol. 20, in *West European Politics*, 14-33. London: Routledge Taylor and Francis Group, 1997.

³² Poggi, Gianfranco. «Lo stato-nazione.» In *Scienza politica*, di Daniele Caramani. Egea, III, 2021.

Lo sviluppo della sovranità riguarda la riduzione della frammentazione politica e la produzione del consenso generalizzato. Infatti, lo Stato dovrebbe essere capace di produrre un consenso generalizzato, e ciò in particolare attraverso l'istituzione di cittadinanza e nazionalità.

Con l'avvento della globalizzazione, lo Stato moderno affronta diverse crisi che porteranno ad un suo svuotamento progressivo.

Infatti, in un primo momento si parla di "eccesso di Stato". Questo paradigma si inserisce in un contesto neoliberale, segnato dalla presidenza R. Reagan negli Stati Uniti d'America e il premierato di M. Thatcher in Gran Bretagna, che promuove una riduzione delle spese pubbliche, una privatizzazione e cessione dei beni pubblici per portare prosperità, poiché la macchina statale è diventata troppo ingombrante e al contempo inefficace nel rispondere ai cittadini.

In un secondo tempo si parla di "carezza di Stato", in quanto le problematiche diventano sempre più globali e gli Stati non possono risolverle individualmente.

Quindi, e qui torna ad assumere un ruolo fondamentale l'Unione Europea, gli assetti istituzionali politico amministrativi iniziano a trasferire poteri alle organizzazioni internazionali.

Infatti, in un capitolo "la globalizzazione e lo stato-nazione", Georg Sorensen ricopre abbastanza bene le sfide della globalizzazione sulle nazioni europee, sostenendo quanto le tradizionali distinzioni tra politica interna e internazionale stanno diventando sempre più sfocate (Sorensen 2021)³³. A livello economico gli Stati sembrano privilegiare la cooperazione internazionale, attraverso per esempio l'istituzione della Banca Centrale Europea o la gestione dei tassi d'interessi da parte di ente sovranazionali. A livello identitario, le nazionalità e cittadinanza degli Stati, che si riconoscono per comunità di sentimento e tratti comuni (nazionalità) e per comunità di uguali di fronte alla legge (cittadinanza), sono invece minacciate di dissoluzione. Prendendo l'esempio della libera circolazione delle persone fisiche all'interno dell'Unione Europea, vi sono infatti cittadini di uno Stato membro che, pur essendosi trasferiti in un altro Stato membro per viverci, non possono godere degli stessi diritti perché non dispongono della cittadinanza di questo paese. Si sviluppa così

³³ Sorensen, Georg. «La globalizzazione e lo stato-nazione.» In *Scienza politica*, di Daniele Caramani. Egea, III, 2021.

un'idea di cittadinanza post-nazionale, già accennata dal Trattato di Maastricht del 1992, con l'introduzione della cittadinanza europea che conferisce certi diritti e doveri a tutti i cittadini dei paesi membri (20TFUE).³⁴

Stefano Bartolini, afferma infatti che l'integrazione europea segue un processo di "trascendenza dei confini", tradotto tra l'altro da una fine delle frontiere economiche, giuridiche e amministrative e dalla formazione di nuovi centri decisionali a livello sovranazionale, per esempio Bruxelles per i Consigli e la Commissione Europea (Bartolini 2004)³⁵. La trascendenza dei confini segue quattro fasi:

In un primo momento, l'integrazione "espande considerevolmente le capacità di attori istituzionali, di attori collettivi e di attori individuali di aver accesso a risorse esterne allo Stato nazione e perciò di sottrarsi non solo alla produzione, ma anche in parte al consumo di un certo numero di beni nazionali" (Bartolini 2004).

In un secondo tempo, e di conseguenza, l'integrazione "riduce considerevolmente la capacità dello Stato e delle gerarchie territoriali di porre e modulare autonomamente il livello di trascendenza dei confini nelle sfere economica, culturale, amministrativa e coercitiva" (ibidem).

Successivamente, "il processo di integrazione territoriale distribuisce in modo disuguale e diversificato le possibilità di accesso alle risorse extra territoriali e quindi la possibilità di sottrarsi agli impegni e agli obblighi territorialmente definiti" (ibidem).

E infine, "la disponibilità degli attori a partecipare agli scambi politici centralizzati concernenti le politiche pubbliche - sotto l'egida di un attore governativo formalmente dotato del potere di coercizione (legislativa, in questo caso) - dipende soprattutto dalla mancanza di alternative unilaterali. {...} Gli attori con alternative unilaterali povere hanno debole potere negoziale e devono fare concessioni ed accettare compromessi" (ibidem).

Per concludere, Bartolini afferma che non c'era un'altra soluzione per gli Stati europei, se non l'integrazione a causa dei crescenti conflitti tra Stati, della marginalizzazione economica dell'Europa e dell'inadeguatezza dello Stato nella competizione economica globale. Tuttavia, questo processo può rapidamente diventare problematico, in quanto il "popolo europeo" non sembra coinvolto sufficientemente.

³⁴ «Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.» Lisbona, 2009, Articolo 20.

³⁵ Bartolini, Stefano. «Tra formazione e trascendenza dei confini: Integrazione europea e stato-nazione.» *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2004: 167-196.

2. IL NUOVO MILLENNIO E LA CRISI DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA: LA POLITICIZZAZIONE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI EUROPEE

29 maggio 2005, ore ventidue, l'Europa è sotto choc.

Infatti, se il nuovo millennio si era aperto con prospettive ottimistiche per l'integrazione europea grazie all'introduzione dell'euro come moneta comune, l'allargamento a ventisette paesi e la firma del progetto costituzionale, nessuno si aspettava che il futuro dell'Unione fosse in realtà molto più contrastato.

Nel 2004, dopo la firma del Trattato istituendo una Costituzione per l'Europa, il presidente francese Jacques Chirac è convinto che la ratifica del progetto deve passare per un referendum. L'idea è simbolica, in quanto il consenso esplicito del popolo avrebbe spinto una maggiore cooperazione. La ratifica dei trattati europei può infatti avvenire o per via parlamentare, o per via referendaria (Constitution de la République française 2022)¹.

Invece, il 29 maggio 2005, alle ore ventidue sono resi pubblici i primi sondaggi ufficiali dei risultati del referendum: per la prima volta, uno degli Stati fondatori dell'Unione Europea si pronuncia al 55% contro la ratifica del progetto costituzionale (Referendum 2005)². Tre giorni dopo, sono gli olandesi, anche loro membro fondatore, che rifiutano via referendaria il progetto, con più del 60% dei voti.

Successivamente, nella seconda metà degli anni 2000, scoppia la crisi dei subprimes, crisi economica emersa negli Stati Uniti d'America dopo che le banche americane hanno concesso prestiti a tassi bassi senza assicurarsi delle capacità di

¹ «Constitution de la République française.» Dalloz, 2022. Article 53.

² Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Archives résultats élections*. 2005. https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr/resultats/referendum_2005/000/000.php.

rimborso dei clienti. Data la crescente interdipendenza tra gli Stati a livello globale, come accennato nella prima parte, questa crisi rapidamente si è diffusa in Europa.

A crisi politiche ed economiche, si aggiunge nel 2015 la crisi migratoria, che solleva questioni su un elemento fondante dell'integrazione europea: la libera circolazione delle persone nello spazio Schengen. Infatti, a livello di "governance europea" bisognava spartire i migranti tra i vari paesi europei, eppure certi Stati membri come la Polonia decisero di rifiutare di accogliere, facendo prevalere gli interessi nazionali su quelli europei.

Infine, nel 2016, l'integrazione europea conosce una svolta storica: la cosiddetta Brexit, ovvero la decisione via referendum del popolo britannico di uscire dall'Unione. La disintegrazione che si era sempre più temuta era diventata, non più un mito, ma una vera possibilità.

Questi eventi sono caratteristici di una crescente politicizzazione delle relazioni internazionali europee, che cercheremo di approfondire focalizzandoci prima sul concetto stesso di politicizzazione, poi su una delle cause principali di questo fenomeno, ovvero la mediatizzazione, e infine sul modo nel quale il fenomeno di politicizzazione si caratterizza, tra appropriazione nazionale delle tematiche europee, influenza del gioco politico nazionale a livello sovranazionale e polarizzazione.

In tal modo, per capire in che modo l'estrema destra in Francia rappresenta un ostacolo per il progetto di integrazione europea, questo capitolo ci consente di comprendere la crescente diffidenza nei confronti dell'integrazione europea, la sfiducia del popolo a riguardo, e di conseguenza il rischio di disintegrazione. Inoltre, ci permetterà successivamente di spostarci sul caso del Rassemblement National, che si impossessa dei fenomeni che sviluppiamo in questo capitolo.

2.1. La politicizzazione

L'enciclopedia Treccani definisce “politicizzazione” come il fatto di “politicizzare”, quindi di “attribuire carattere politico {a} ciò che dovrebbe (...) esserne estraneo”. Nel caso di qualcosa di “politicizzato”, il “politicizzare” è inteso come il fatto di “privilegiare l'aspetto politico rispetto ad altri” (Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani)³.

In questo senso, quando si parla di politicizzazione delle relazioni internazionali europee, si fa riferimento a due fenomeni.

In un primo momento, al fatto che l'apparato istituzionale dell'Unione Europea riveste un orientamento politico che concorre con i poteri giudiziari, legislativi ed esecutivi nazionali. Per esempio, il Parlamento Europeo concorre con il potere legislativo nazionale in virtù della superiorità delle leggi europee, come sviluppato nel primo capitolo.

In un secondo tempo, si fa riferimento all'influenza dei partiti e del gioco politico nazionale sul processo decisionale e di integrazione dell'Unione, poiché le tematiche e politiche europee diventano oggetti di conflitto politico a livello interno. È proprio in questo senso, infatti, che si sviluppa la diffidenza nei confronti dell'integrazione europea e il rischio di disintegrazione.

Sostanzialmente, la politicizzazione delle relazioni internazionali europee sembra caratterizzata dalla relazione causale deterministica seguente: vi è un aumento del dibattito politico nazionale sulle questioni europee, che porta ad una crescita della mobilitazione degli attori politici a livello europeo, che a sua volta causa divisibilità e polarizzazione.

Prima di soffermarci sui diversi passaggi di questa logica, occorre introdurre un altro fenomeno, differente della politicizzazione, ma che ne rappresenta la causa principale: la mediatizzazione.

³ Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani. Si veda il link: <https://www.treccani.it/vocabolario/politicizzare/>.

2.2. Tematiche sempre più visibili: la mediatizzazione dell'integrazione europea come causa principale della politicizzazione

La prima causa della politicizzazione delle relazioni internazionali europee sarebbe la mediatizzazione, ossia l'accresciuta visibilità delle tematiche dell'Unione, e la loro maggiore accessibilità per il popolo degli Stati membri.

Infatti, fino agli anni Ottanta, il processo di integrazione europea andava avanti naturalmente, allargando sempre di più il proprio raggio d'azione. Quindi, ogni volta che c'erano rallentamenti, essi erano imputabili principalmente ai capi di governo nazionali e non si prolungavano nel tempo. Come abbiamo visto nella prima parte, è bastato infatti un anno a risolvere la Crisi della sedia vuota.

In questo senso, si parlava di “permissive consensus” per descrivere un fenomeno di consenso “di fatto” dei popoli riguardo l'andamento dell'integrazione europea (Hooghe et Marks 2009)⁴. Infatti, il sistema internazionale dell'Unione era caratterizzato da una concentrazione dei processi decisionali nelle mani delle forze politiche nazionali e sovranazionali, elette o no, e il consenso delle opinioni pubbliche non era né richiesto, né esplicitato.

Gian Battista Verderame dichiara affatto che “ci siamo illusi che una volta messo in moto il processo fosse inarrestabile e si è sottovalutata l'importanza dell'adesione delle opinioni pubbliche” (Verderame 2018)⁵. L'idea è di capire dove si trova il limite di questo “permissive consensus”, dato che le politiche pubbliche europee, man mano che si allargavano dimensioni territoriali, ambiti di autorità e livelli di autorità, andavano a toccare “le società nel loro complesso” (Verderame 2018).

Tant'è che, a partire dal Trattato di Maastricht, inizia la dinamica contraria, definita “constraining dissensus”. Si tratta allora di rendere conto, poiché il primo referendum sulla ratifica del Trattato in Francia aveva sfiorato il “NO” per 2% (Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer 1992)⁶.

⁴ Hooghe, Liesbet, e Gary Marks. «A Postfunctionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus.» *British Journal of Political Science*, 2009: 1-23.

⁵ Verderame, Giovan Battista. «La crisi dell'Unione ha radici profonde.» *Riflessione sul futuro dell'Unione Europea*. Roma: Centro Studi di Politica Internazionale, 2018.

⁶ Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 20 09 1992. Si veda il link: https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr/resultats/referendum_1992/000/000.php.

Per la prima volta si apre un dibattito politico sulle decisioni europee e si scopre una resistenza dei popoli nei loro confronti, che accrescono l'influenza delle forze politiche euroscettiche. Questo cambiamento di dinamica inatteso sarebbe dovuto a una nuova influenza nella politica estera: i media.

L'accresciuta importanza della mediatizzazione come nuovo standard di comunicazione ha portato con sé diversi meccanismi che influenzano l'opinione pubblica riguardo la politica estera degli Stati, e di conseguenza, la politica estera stessa.

In un articolo "Framing, Agenda Setting and Priming: The evolution of Three Media Effects Models", Scheufele e Tewksbury spiegano le dinamiche della mediatizzazione (Scheufele et Tewksbury 2007)⁷.

In primo luogo, ci sarebbe un effetto di "priming", o "primazia", che consiste nel fatto di rendere alcuni aspetti più rilevanti rispetto ad altri (ibidem).

Poi, ci sarebbe l'effetto "framing", o "inquadramento", che consiste nell'uso della narrazione per raccontare certi eventi dotandoli di interpretazioni dell'autore.

Infine, l'effetto più diffuso al giorno d'oggi è il cosiddetto "CNN effect", ovvero l'informazione di continuo, ventiquattro ore su ventiquattro, che porta ad accrescere la visibilità ma soprattutto la critica pubblica su ogni singolo soggetto politico suscettibile di creare dibattito (Scheufele et Tewksbury 2007).

I canali di informazione continua hanno infatti un "agenda setting", ovvero un ordinamento di priorità, perché in quanto imprese private devono guadagnare soldi. Quindi, devono perseguire gli "scoop" attraverso una copertura mediatica emozionale e ripetitiva. L'effetto CNN ha infatti un'influenza particolare proprio perché usa una tecnica semplice e diretta, ripetendo le stesse cose più volte al giorno, senza proporre risposte politiche (creano dissenso e diffidenza nei governi e basta: per esempio, con la crisi pandemica del Covid-19 e le misure di confinamenti, serie di personaggi politici hanno criticato tali decisioni senza che sia proposta una alternativa particolare).

Oggi, l'effetto è ancor di più ampliato con i social media, che servono di rete di informazione per maggior parte delle persone. In realtà, oltre ad essere un metodo di informazione, i social media sono addirittura un metodo di disinformazione. Infatti, in

⁷ Scheufele, Dietram A., e David Tewksbury. «Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models.» *Journal of communication* 57 (2007): 9-20.

una pubblicazione dell'Istituto degli Affari Internazionali, Lezzi spiega che nel 2019 i leader euroscettici sono i politici più attivi e più seguiti sui social media: “Salvini, con oltre 3 milioni e 600 mila like su Facebook, è anche l'unico a superare la quota di un milione su Instagram” (Lezzi 2019)⁸.

In ogni modo, constatiamo che fino a quando i media non assumeranno un ruolo più responsabile e imparziale, che favorisce il dibattito costruttivo e informato piuttosto che la semplice ricerca dello scoop o del sensazionalismo, i governi nazionali e sovranazionali saranno costretti ad agire in prospettiva limitata e l'opinione pubblica sarà sempre più confusa e polarizzata. In questo senso, si può affermare che il fenomeno di mediatizzazione è una causa principale del fenomeno di politicizzazione.

Quindi, in questa parte è emerso che la sfiducia del popolo nei confronti dell'Unione Europea si è accresciuta con l'aumento della visibilità delle tematiche di quest'ultima.

2.3. Tematiche sempre più discusse all'interno degli Stati membri: la mobilitazione degli attori politici nazionali a livello europeo

“Che l'Unione ‘importi’ le tensioni che nutrono le democrazie degli Stati che la compongono appare del tutto naturale” (Verderame 2018). Questa affermazione sottolinea come ci sia un'influenza politica nazionale nei voti alle elezioni europee. Infatti, l'integrazione europea sembra aver negato un aspetto cruciale, ovvero che non si possono unire diversi Stati se i loro popoli stessi sono disuniti tra di loro. In Francia, i voti delle ultime elezioni europee del 09 giugno 2024, che hanno dato più del 30% dei voti all'opposizione (Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer 2024)⁹, rappresentano prima di tutto l'espressione di un malcontento nei confronti delle politiche governative di Emmanuel Macron.

Il gioco politico europeo attuale non sembra più essere motivato dalla volontà di maggiore integrazione, come fu il caso nei suoi inizi. “Invece che guidare le opinioni pubbliche, se ne fanno condizionare” (Verderame 2018).

⁸ Lezzi, Andrea. «Comunicazione social dei partiti e narrazione euroscettica nelle europee 2019.» *Istituto Affari Internazionali*. 2019. <https://www.iai.it/sites/default/files/iai1915.pdf>.

⁹ Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des élections en France*. 2024. Si veda il link: <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>.

Nello stesso modo, come lo abbiamo già accennato prima, la dinamica che ha portato il Presidente francese Jacques Chirac a proporre la ratifica del progetto costituzionale via referendum nel 2005 è strettamente legata a logiche nazionali. Contestualizzando, Jacques Chirac è stato eletto nel 2002 con più dell'80% dei suffragi (Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer 2002)¹⁰, poiché l'ascesa al secondo turno dell'estrema destra di Jean-Marie Le Pen aveva impaurito il paese. Jacques Chirac, anche essendo di destra, era stato sostenuto da tutta la sinistra. Quindi, convinto che il "SÌ" al progetto costituzionale europeo fosse dato per scontato, il presidente francese voleva così legittimare il suo mandato. Non a caso, infatti, dopo il risultato del 2005 la Francia non ha mai più avuto ricorso al referendum.

Inoltre, la mobilitazione degli attori politici nazionali a livello europeo si è accresciuta attraverso altri meccanismi.

In un primo tempo, come visto precedentemente, le istituzioni europee sono diventate sempre più competenti negli ambiti che riguardano il quotidiano dei singoli, e il loro peso sostanziale si è rafforzato. Più in avanti dimostreremo come, attraverso una logica di personalizzazione delle elezioni, il ruolo del Presidente della Commissione Europea sia diventato molto importante. D'altro lato, il carattere tecnocratico delle istituzioni europee, composte per la maggior parte da persone che non sono state elette, è percepito dai cittadini come fonte di illegittimità, perché queste istituzioni votano tante norme vincolanti per i singoli, senza dover rendere conti.

In un secondo tempo, infatti, il popolo sembra irritato non tanto sul trasferimento di potere al sovranazionale, quanto sul fatto che esso si sia fatto senza la sua opinione, o addirittura contro. In un articolo per il giornale francese "Le Figaro", il giornalista spiega come Nicolas Sarkozy, presidente francese che succede a Jacques Chirac nel 2007, abbia vinto le elezioni presidenziali grazie ai sostenitori del "NO" alla costituzione europea e come in realtà abbia sostenuto la politica del "SÌ", poiché firmò il Trattato di Lisbona che in realtà porta a compimento tante politiche già previste nel progetto costituzionale rifiutato (Bonnamy 2021)¹¹.

¹⁰ Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 2002. Si veda il link: https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr/resultats/presidentielle_2002/FE.php.

¹¹ Bonnamy, Jean-Loup. *Anniversaire du "non" au référendum de 2005: retour sur un tournant historique*. 29 05 2021. Si veda il link: <https://www.lefigaro.fr/vox/monde/anniversaire-du-non-au-referendum-sur-le-tce-retour-sur-un-tournant-historique-20210529>.

Infine, tutti questi fenomeni portano gli stessi attori politici nazionali a introdurre il tema europeo a livello nazionale oppure a esportare le problematiche nazionali a livello europeo. Nel primo caso ci si può riferire a Emmanuel Macron, che ha portato l'Europa al centro della sua campagna elettorale per le presidenziali del 2022 in un contesto di guerra russo-ucraina, mentre nel secondo caso ci si può riferire a tutti i partiti di opposizione che spesso usano il Parlamento Europeo per regolare i conti con i propri governi nazionali. Nelle elezioni europee del 2019, “il 42 per cento dei contenuti della campagna ha riguardato temi nazionali, solo il 18 per cento argomenti prettamente europei” (Lezzi 2019).

A questo punto, dal 2014, appare un fenomeno di “Spitzenkandidaten”, dal tedesco “Spitzen” per “principale” e “Kandidat” per “candidato”. Sostanzialmente, si tratta per i cittadini di eleggere non una lista, ma un nome, che sarà successivamente candidato per la presidenza della Commissione Europea nel caso la lista a cui appartiene ottiene la maggioranza. La logica è quindi la stessa che quella legislativa a livello nazionale. Questo fenomeno è simbolico, poiché la personalità della persona scelta influisce tantissimo sull'opinione pubblica. In Francia, Jordan Bardella è un leader populista del Rassemblement National che è molto apprezzato dall'opinione pubblica per le sue capacità retoriche nei dibattiti. Al contrario, il candidato della lista presidenziale è stato giudicato per le sue mancanze di abilità nei dibattiti e nei suoi meeting. Inutile ripetere quanto questo si sia tradotto nei risultati delle ultime elezioni europee.

Quindi, ancora una volta, questo aumento del dibattito politico nazionale sulle questioni europee e la crescita della mobilitazione degli attori politici a livello europeo che ne consegue, portano ad un fenomeno di polarizzazione, non privo di conseguenze per l'integrazione europea e per l'ascesa di partiti ed euroscettici.

2.4. Tematiche sempre più divisibili: un aumento della polarizzazione

L'ultimo aspetto della politicizzazione delle relazioni internazionali europee riguarda quindi un aumento della polarizzazione. Infatti, man mano che le tematiche europee diventavano più visibili, portano con loro maggiori divisioni, creando nuove linee di tensioni che superano la semplice logica “destra contro sinistra”.

La logica destra-sinistra risale alla Prima Repubblica francese, dove i partigiani della monarchia si sedevano a destra mentre i Repubblicani si sedevano a sinistra. Oggi questa logica si è ancorata a diversi valori, ma negli ultimi anni i partiti tradizionali si sono affievoliti e si è sviluppato un fenomeno di inflazione partitica che diventa difficilmente collocabile in categorie di “destra” o di “sinistra”.

Hooghe, Marks e Wilson propongono, nel 2002, due dimensioni che permetterebbero di comprendere meglio la ripartizione nello spazio ideologico europeo (Hooghe, Marks et Wilson 2002)¹². La prima è il “GAL” come acronimo di “Green, Alternative, Libertarian” che sostanzialmente rappresenta i partiti che mettono l’enfasi sull’ecologia e le libertà personali e civili (ibidem). La seconda è il “TAN” per “Traditional, Authoritarian, Nationalist” che raggruppa invece i partiti che sono favorevoli a uno Stato come garante dell’ordine e dell’autorità morale (ibidem).

Inoltre, le diverse crisi dell’integrazione europea nel nuovo millennio, che abbiamo accennato in un primo momento, sono responsabili di nuove linee di conflitti a livello europeo. Nel 2006, Kriesi dichiarava, in un articolo per la rivista “European Journal of Political Research”, che assistiamo ad una crescente frammentazione politica e a una radicalizzazione con nuove competizioni culturali ed economiche (Kriesi, et al. 2006)¹³.

Vi è infatti innanzitutto una logica di “Winners” contro “Losers” della globalizzazione, ovvero una divisione tra i paesi ricchi e i paesi poveri (Kriesi, et al. 2006). Frank Schimmelfennig, in un contributo per la rivista “European Political Science Review”, si sofferma perciò sull’idea di integrazione differenziata, poiché gli Stati dotati di maggiori risorse economiche e di stabilità istituzionale rifiutano di cedere troppe competenze all’Unione per non perdere sovranità e identità, mentre gli Stati più poveri e con apparati istituzionali più deboli richiedono, al contrario, maggiore integrazione (Schimmelfennig 2010)¹⁴.

¹² Hooghe, Liesbet, Gary Marks, e Carole J. Wilson. «Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?» *Comparative Political Studies* 35 (2002): 965-989.

¹³ Kriesi, Hans Peter, Edgar Grande, Romain Lachat, Martin Dolezal, Simon Bornschier, e Timotheos Frey. «Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared.» *European Journal of Political Research* 45 (2006): 921-956.

¹⁴ Schimmelfennig, Frank. «The normative origins of democracy in the European Union: toward a transformationalist theory of democratization.» *European Political Science Review*, 2010: 211-233.

Nella stessa logica, vi è una contrapposizione tra i partiti a favore di integrazione e quelli a favore di demarcazione, dove i primi favoriscono ideali cosmopoliti e neoliberali, con una riduzione dell'intervento statale, quando i secondi favoriscono ideali nazionalisti e interventisti, con un aumento del peso sostanziale del governo in ambito sia economico che di sicurezza.

Per di più, i lavori di Kriesi riprendono i concetti di "GAL contro TAN" per distinguere partiti che mettono l'enfasi sull'aspetto socioeconomico dell'integrazione e quelli che invece si concentrano sul lato culturale-identitario (Kriesi, et al. 2006).

In un secondo tempo, occorre soffermarci su una polarizzazione caratteristica di ciò che è stato affermato precedentemente, ovverosia di un crescente euroscetticismo detto "orizzontale". Infatti, quando si parla di euroscetticismo, si intende una condizione di diffidenza nei confronti dell'Unione Europea in quanto ente sovranazionale, quindi in una dimensione "verticale". La sfiducia parte, infatti, dallo Stato e si rivolge ad un presunto "sovra-stato". In questo senso, Luciano Bardi afferma che si è sviluppata anche una dimensione orizzontale, ossia di diffidenza tra gli Stati membri dell'Unione Europea (Bardi 2014)¹⁵. Quest'euroscetticismo orizzontale nascerebbe dalla sensazione che le decisioni europee sono, in una visione quasi realista, "imposte" dagli Stati più forti, che sostanzialmente sono quelli di cui abbiamo parlato precedentemente attraverso la distinzione "winners contro losers della globalizzazione" (ibidem). Basta infatti considerare come, nel 2002, Francia e Germania abbiano sfiorato il tetto del disavanzo delle finanze pubbliche, imposto dal Patto di Stabilità e Crescita, senza essere sanzionati dal Consiglio, dando così l'impressione di un'Europa a due velocità (Commissione Europea 2004)¹⁶.

Infine, sembra pertinente concludere citando i lavori di Maurizio Ferrera, che nel 2017 introduce il fenomeno di "Clash Syndrome" (Ferrera 2017)¹⁷. Tale fenomeno si basa su quattro linee di tensioni tra gli Stati membri dell'Unione Europea.

¹⁵ Bardi, Luciano. «Political Parties, Responsiveness, and Responsibility in Multi-Level Democracy: The Challenge of Horizontal Euroscpticism.» *European Political Science*, December 2014: 352-364.

¹⁶ Commissione Europea. *Comunicazione della Commissione al Consiglio - La situazione della Germania e della Francia rispetto agli impegni cui devono far fronte nell'ambito della procedura per i disavanzi eccessivi a seguito della sentenza della Corte di giustizia*. 14 12 2004. Si veda il link: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52004DC0813>.

¹⁷ Ferrera, Maurizio. «The Stein Rokkan Lecture 2016 Mission impossible? Reconciling economic and social Europe after the euro crisis and Brexit.» *European Journal of Political Research*, Gennaio 2017: 3-22.

La prima è la dimensione dell'integrazione, che oppone gli Stati favorevoli a un'integrazione economica focalizzata sul mercato, e quelli invece a favore di un'integrazione sociale volta a correggere il mercato (ibidem).

La seconda è la situazione finanziaria degli Stati membri, che oppone i paesi debitori contro i paesi creditori, generalmente rispettivamente paesi del Sud e paesi del Nord. Tale dinamica è stata tra l'altro accentuata con la crisi economica del 2008 (ibidem).

La terza divisione riguarda la circolazione delle persone, in particolare per quanto riguarda le migrazioni, e confronta i paesi a favore di ripartizione dei migranti contro quelli che non vogliono accoglierli (ibidem). Infatti, prendendo come esempio la crisi migratoria del 2015 anche nota "Crisi di Schengen", il direttore della "Fondation Jean Monnet pour l'Europe" afferma che la reazione degli Stati membri mancava di solidarietà, poiché i paesi del Sud e dell'Ovest dell'Europa erano in prima linea sul fronte dei flussi migratori, e gli Stati del Nord e dell'Est non accettavano la ripartizione dei migranti (Grin 2018)¹⁸.

La quarta e ultima, si riferisce alla volontà stessa di integrazione (Ferrera 2017).

Se cumulando queste diverse linee di tensioni, si evidenziano sempre due gruppi identici, allora si corre il rischio di un fenomeno di scontro, o polarizzazione "massima" e, di conseguenza, di disintegrazione.

Per concludere, in questo secondo capitolo abbiamo dimostrato come, con il nuovo millennio, l'euforia dell'integrazione europea si sia calmata. Soffermandoci sulla crescente politicizzazione delle tematiche e delle decisioni dell'Unione, abbiamo cercato di capire come le relazioni internazionali europee siano state criticate e compromesse. Infatti, con le nuove tecnologie tali tematiche sono diventate sempre più visibili, quindi discusse, e quindi polarizzanti. Inoltre, particolare importanza è stata fatta sul ruolo dei partiti politici, specialmente di opposizione, e precisamente il partito francese dei Le Pen: il Rassemblement National, ex "Front National".

Infatti, poiché sulla scacchiera europea la Francia assume un ruolo importante, se non di leadership, sembra importante soffermarci sulle dinamiche di questo paese.

¹⁸ Grin, Gilles. «Les crises de l'intégration européenne.» *Fondation Jean Monnet pour l'Europe*. 2018. Si veda il link: <https://jean-monnet.ch/wp-content/uploads/2013/11/18-06-article-Gilles-Grin-SGA-ASPE.pdf>.

Il caso del Rassemblement National è particolarmente pertinente proprio perché assume un'influenza fondamentale nella vita politica francese.

In tal modo, per rispondere alla domanda: “in che modo l'estrema destra in Francia rappresenta un ostacolo per il progetto di integrazione europea?”, ci concentreremo in un terzo capitolo sulla proposta politica del partito summenzionato.

3. L'ESTREMA DESTRA IN FRANCIA: LA PROPOSTA POLITICA DEL RASSEMBLEMENT NATIONAL TRA POPULISMO, SOVRANISMO ED EUROSCETTICISMO

“L’Unione Europea è un dinosauro senza vigore, impotente, costretto per la sua difesa a consentire ad essere solo un protettorato degli Stati Uniti”¹. Questa la visione di Jean-Marie Le Pen, primo presidente del Front National, partito politico di estrema destra in Francia, che nel 2008, in un discorso, esprime il suo atteggiamento diffidente nei confronti dell’Unione Europea. Un anno dopo, in un’intervista, va ancora più lontano, affermando che “la rivoluzione attuale è una rivoluzione globalista. È la costruzione di un governo mondiale. E di conseguenza, come disse Rockefeller, la fine delle nazioni. Le nazioni sono il nemico. È una delle ragioni per le quali sono nazionalista” (J.-M. Le Pen 2009)². Queste prese di posizioni pubbliche sono caratteristiche della proposta politica dell’estrema destra populista, sovranista ed euroscettica.

In questo capitolo, per capire in che modo il Rassemblement National rappresenta un ostacolo per il progetto di integrazione europea, l’obiettivo sarà di comprendere la visione e strategia dell’estrema destra francese. In tal modo, saremo in grado di dimostrare le ragioni del suo successo alle ultime elezioni europee e il contrasto tra la sua proposta e la globalizzazione.

Dunque, un’articolazione che permette di raggiungere tale obiettivo può essere la seguente: in un primo tempo, introduciamo il soggetto con una definizione dei termini caratteristici del Rassemblement National per analizzare la sua strategia, la sua visione e le ragioni del suo successo. In un secondo tempo, faremo una digressione

¹ Jean-Marie Le Pen in un discorso durante la manifestazione del Primo Maggio 2008 a Parigi.

² Le Pen, Jean-Marie, intervista di Eugène Krampon. *Entretien vérité avec Jean-Marie Le Pen* Réfléchir & Agir, (2009) : 34.

molto utile sulla storia del partito in tre fasi, poiché per capire le dinamiche presenti bisogna inevitabilmente conoscere le dinamiche passate. In un terzo momento, infine, ci soffermeremo sulla posizione politica del partito nei confronti dell'Unione Europea, prima nella sua evoluzione e poi attuale.

3.1. “Populismo”, “sovranoismo” e “estrema destra”

I partiti di estrema destra sono spesso associati al nazionalismo, al populismo e al sovranoismo, in quanto condividono alcune posizioni e valori comuni, di cui il conservatorismo, il liberalismo economico, il nazionalismo e scetticismo nei confronti delle istituzioni internazionali, il populismo, e l'enfasi su legge e ordine. Le organizzazioni di estrema destra sfruttano infatti le preoccupazioni riguardanti l'immigrazione, la globalizzazione e la perdita di sovranità per guadagnare consenso tra determinati segmenti della popolazione (Scopelliti et Bruno 2022)³.

Soffermiamoci su tre caratteristiche principali, che messe assieme permetteranno di spiegare la strategia del populismo di estrema destra e le ragioni del successo politico del Rassemblement National. La prima è il populismo, che dobbiamo cercare di riassumere. La seconda è il sovranoismo, che spiegheremo e che permetterà inoltre di introdurre il resto del capitolo. La terza è il termine stesso di estrema destra.

3.1.1. *Il populismo*

Il populismo è un fenomeno difficilmente spiegabile e molto dibattuto. Certi leader si definiscono apertamente come populisti, per esempio Giuseppe Conte del Movimento 5 Stelle⁴, altri rifiutano l'aggettivo, perché assumerebbe un connotato peggiorativo di demagogia, sofismo o addirittura fascismo, sebbene questi termini non siano sinonimi di populismo.

³ Scopelliti, Alessio, and Valerio Alfonso Bruno. "Restoration of sovereignty? Interpretative lectures of sovereigntism beyond nationalism and populism." *Soft Power: Revista euro-americana de teoría e historia de la política y del derecho* (https://editorial.ucatolica.edu.co/index.php/SoftP/article/view/6219/5190) 9, no. 2 (2022): 191-211

⁴ Il Fatto Quotidiano. Conte: "Io sono populista, dobbiamo risanare frattura tra elite politica e popolo". 14 10 2018. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/10/14/conte-io-sono-populista-dobbiamo-risanare-frattura-tra-elite-politica-e-popolo/4692101/>

Isaiah Berlin diceva che il populismo, come la scarpa di Cenerentola, può essere associato a tutti e talvolta non conviene a nessuno perfettamente (Berlin 1967)⁵.

La definizione più comunemente accettata di populismo, che ci permette di capire perché è un fenomeno che va oltre alle divisioni partitiche, è quella ideologica, sviluppata da Cas Mudde e Cristobal Kaltwasser in “Breve introduzione al populismo” (2018). Invece, per capire perché il termine di populismo viene associato spesso alle destre e destre estreme, ci soffermeremo su una visione propriamente retorica del fenomeno, sviluppata da Ernesto Laclau e Chantal Mouffe in “La Ragione Populista” (2005).

Sostanzialmente, secondo Mudde e Kaltwasser, il populismo è una “thin ideology” ovvero un’ideologia “sottile”, poco sostanziale, che considera la società divisa in due campi omogenei e antagonisti: da una parte il popolo buono, virtuoso, puro e semplice e dall’altra le élites corrotte e oppressive (Mudde et Kaltwasser 2018)⁶. La divisione della società è quindi morale e la politica dovrebbe naturalmente essere un’espressione della volontà del popolo, che deve liberarsi dalle élites attraverso un leader carismatico. Jules Michelet, professore e scrittore della prima metà del XIX secolo, afferma infatti che il popolo ha bisogno di un leader carismatico “vox dei, vox populi”, un uomo tanto colto quanto sensibile, quando scrive “il popolo, nella sua più alta idea, si trova difficilmente nel popolo” (Michelet 1846)⁷.

In quanto ideologia poco sostanziale, il populismo non ha un’ideologia propria alla destra o alla sinistra, ma nello stesso modo si completa con queste ideologie (Mudde et Kaltwasser 2018).

Così, nel populismo di destra o destra estrema, il popolo puro è quello nativo, ovvero il gruppo etnico dominante, e quello che rispetta la legge e i valori tradizionali. Le élite corrotte, invece, sono secondo questa visione i politici, e soprattutto quelli non eletti, che favoriscono i valori liberali e l’immigrazione, presunti colpevoli del disordine e di tutti i mali della società.

Per quanto riguarda Laclau, cerca di analizzare il lato propriamente retorico del populismo, basandosi su un elemento principale e particolarmente interessante: il

⁵ Berlin, Isaiah. «Convegno alla London School of Economics.» *To define populism*. Londra, maggio 1967.

⁶ Mudde, Cas, e Cristóbal Rovira Kaltwasser. *Brève introduction au populisme*. Traduzione di Benoîte Dauvergne. Éditions de l'aube et Fondation Jean-Jaurès, 2018.

⁷ Michelet, Jules. *Le Peuple*. 1992. Parigi: Flammarion, 1846.

reclamo popolare. Il reclamo popolare è il denominatore comune di un insieme di richieste democratiche non esaudite, dove richiesta democratica è da intendersi come domanda politica (Laclau 2005)⁸. In questo senso, il reclamo popolare è una rivendicazione abbastanza vaga da poter riassumere in sé stessa una moltitudine di rivendicazioni. La particolarità del reclamo popolare è che deve creare affettività, costruendo un soggetto emotivamente il più largo possibile, nominalità, traducendo un'identità in uno slogan o una bandiera, e simbolicità, facendo emergere un leader carismatico e capace di risolvere la situazione facilmente, con l'uso del cosiddetto buon senso (Laclau 2005).

Nell'opera di Michelet, il reclamo popolare è il nazionalismo: “Francesi, di ogni condizione, di ogni classe e di ogni partito, ritenete una cosa, il vostro unico amico sicuro su questa Terra è la Francia” (Michelet 1846).

Tra l'altro, il fenomeno populista sarebbe indissociabile da tre condizioni. Innanzitutto, l'identità nazionale, per citare Michelet: “Un popolo! Una patria! Una Francia! (...) Potete distinguervi tra voi con diversi nomi di partiti, ma siete, in quanto francesi, condannati insieme”. Poi, il risentimento, perché ci deve essere un'idea di impoverimento o, per riprendere i termini del professor Zanatta, una nostalgia olistica. Infine, la democrazia, perché permette lo spettacolo del conflitto politico e l'emergenza di leader carismatici (Laclau 2005).

Per queste ragioni, spesso, il populismo è associato alle destre estreme, che usano la seguente logica semplicista: il popolo è nazionale, le élite sono le rappresentanti della globalizzazione e vogliono togliere allo Stato nazione la sovranità, togliere la sovranità allo Stato nazione significa togliere al popolo la sovranità; quindi, c'è bisogno di un leader carismatico per impedire questo processo. Infatti, i critici del populismo sostengono che si tratta di un fenomeno di semplificazione eccessiva di questioni complesse, di polarizzazione delle società, e di promozione della “regola della maggioranza”, riducendo così la legittimità delle istituzioni della democrazia liberale e dei diritti delle minoranze (Scopelliti et Bruno 2022).

Soffermiamoci meglio sul concetto di sovranismo.

⁸ Laclau, Ernesto. *La ragione populista*. 2019. Laterza, 2005.

3.1.2. Il sovranismo

Nel 2007, durante un meeting politico a Tolosa, il presidente del Front National dichiara: “Un popolo senza sovranità è non solo un popolo privo di libertà, ma anche un popolo minacciato nella sua esistenza”⁹. Per capire tale affermazione, bisogna soffermarsi sull’etimologia del termine. Difatti “sovranismo” deriva dalla parola “sovranità”, la quale consiste, secondo Jean Bodin, in un potere “originario”, indipendente da ogni altro tipo di potere. In questo senso, è un criterio fondamentale dello Stato nazione, perché uno Stato senza sovranità non avrebbe il monopolio della coercizione e non potrebbe quindi farsi rispettare.

L’ideologia sovranista in questo senso si inserisce in una visione realista delle relazioni internazionali, secondo la quale queste implicherebbero più conflitti che cooperazione. Il sovranismo sarebbe un’ideologia politica che difende il diritto di un paese di prendere decisioni secondo i propri termini e interessi, senza interferenze esterne, quindi in opposizione a istituzioni sovranazionali o accordi che potrebbero limitare l’autonomia di una nazione (Scopelliti et Bruno 2022).

Non a caso, i primi sovranisti auto-dichiarati in Francia emergono negli anni Novanta, schierandosi contro l’aumento del potere sovranazionale europeo (Bernhard 2023)¹⁰. I principali esponenti del sovranismo francese sono Charles Pasqua e Philippe De Villiers, candidati alle elezioni europee del 1999, per il partito “Unione per l’Europa delle Nazioni”. Lo stesso slogan, sul quale avremo l’occasione di soffermarci ulteriormente, è stato tra l’altro ripreso dal Rassemblement National per le elezioni europee di giugno 2024.

Infatti, se il sovranismo moderno è associato ad un atteggiamento antiglobalizzazione e in particolare euroscettico, è perché la maggior parte delle istituzioni e autorità della globalizzazione, con l’esempio chiave dell’Unione Europea, non sono elette dal popolo. Dunque, in una nazione democratica, dove il popolo è sovrano, non avrebbe senso lasciare che le decisioni siano prese da persone che, né

⁹ Jean-Marie Le Pen in un meeting politico a Tolosa il 25 marzo 2007.

¹⁰ Bernhard, Antoine-Frédéric. « Définir le souverainisme. » *Le Regard Libre* 10, n. 101 (2023) : 30-31.

appartengono allo Stato, né sono state elette dal popolo. Questa è la logica sovranista, ed è anche per quello che populismo e sovranismo si completano spesso¹¹.

Inoltre, il politologo francese Thomas Guénolé definisce il sovranismo come una dottrina politica che promuove l'indipendenza e l'autonomia di una nazione rispetto a un potere che le è superiore (Guénolé, *Le Souverainisme* 2022)¹². Il sovranismo è quindi sempre esistito poiché la storia è fatta di conquiste e di indipendenze. Ghandi, per esempio, nomina la sua opera Hind Swaraj ovvero "India sovrana".

In un'intervista per il giornale francese "Le Figaro", il politologo francese spiega che il sovranismo si distingue in diverse tipologie di cui la più importante è l'economia (Guénolé, "Qu'est-ce que le souverainisme ?" 2022)¹³. Il sovranismo economico promuove l'indipendenza economica nazionale contro la globalizzazione, attraverso il protezionismo. Ovviamente, il sovranismo contiene anche una dimensione politica, sociale oppure etnico-culturale, la cui ultima è stata promossa numerose volte da Jean-Marie Le Pen.

Dunque, il sovranismo per definizione rigetta i progetti globalisti come l'integrazione europea, per proteggere il potere e l'autonomia decisionale dei popoli nazionali. Jules Michelet illustra questa visione quando parla del destino delle nazioni. Dice: "La nazionalità, la patria, è sempre la vita del mondo. Una volta morta, tutto sarebbe morto". Aggiunge: "I nostri padri non hanno capito la fraternità come (...) l'accecante miscela di esistenze e caratteri, ma piuttosto l'unione dei cuori". Difficile quindi immaginare una cooperazione europea, quasi due secoli dopo, se come dice Michelet: "guardate ai quattro venti, non vedrete che nemici".

Ora, ci si potrebbe chiedere perché esserci soffermati sul sovranismo e sul populismo. La ragione è che tali fenomeni sono usati dall'estrema destra e in particolare, in Francia, dal Rassemblement National per accrescere la propria influenza politica. I critici del sovranismo sostengono infatti che ci sia un rischio di isolazionismo e quindi di ostacolo alla cooperazione internazionale, limitando così la capacità delle nazioni di affrontare sfide globali che richiedono un'azione collettiva (Scopelliti et Bruno 2022).

¹¹ Il populismo e il sovranismo si fanno entrambi difensori della volontà del popolo contro minacce o influenze esterne (Scopelliti et Bruno 2022).

¹² Guénolé, Thomas. *Le Souverainisme*. Que sais-je?, 2022.

¹³ Guénolé, Thomas, intervista di Alexandre Devecchio. "Qu'est-ce que le souverainisme ?" Le Figaro, (07 01 2022).

Prima di approfondire la strategia dell'RN, chiariamo il concetto stesso di “estrema destra”, perché la volontà puramente populista di discostarsene per apparire come un partito “né di destra, né di sinistra” è parte integrante delle ragioni del successo del Rassemblement National.

3.1.3. L'estrema destra

Ora, bisogna definire cosa si intende per estrema destra.

La specificità di tale termine è che varia a seconda di dove ci troviamo nel mondo. Per esempio, in Francia, storicamente l'estrema destra rappresenta i partiti che al Parlamento siedono il più a destra. Infatti, dopo la Rivoluzione francese del 1789, il parlamento era diviso in due. I repubblicani si sedevano a sinistra e i monarchici si sedevano a destra. In questo senso, l'estrema destra potrebbe essere intesa come l'erede dei sostenitori più radicali alla monarchia.

In realtà, c'è una definizione più generale, e più precisa, che distingue i movimenti sociali e i partiti politici.

I partiti politici legali sono definiti di destra “radicale”, perché sostengono che la democrazia deve essere mantenuta, ma che le élite al potere debbano essere sostituite (Sterkenburg 2019)¹⁴. Questa visione si basa su tre caratteristiche, che sono l'autoritarismo, ovvero la punizione severa delle trasgressioni delle leggi; il nativismo, ovvero la preservazione di un'etnia dominante autoctona; e il populismo, nel senso della distinzione popolo puro e élite corrotta (Sterkenburg 2019).

I movimenti sociali, invece, sono definiti di destra “estrema”. Infatti, non partecipano al gioco politico democratico legale perché rifiutano tale sistema e sostengono l'uso della violenza contro gli avversari politici. Si riconoscono attraverso cinque caratteristiche principali, che sarebbero il nazionalismo, ovvero la promozione dei propri interessi nazionali sopra quelli degli altri; il razzismo, ovvero la discriminazione in base alla razza; la xenofobia, ovvero il disprezzo per gli stranieri; l'appello a uno stato forte garante di ordine e autorità; e l'atteggiamento antidemocratico (Sterkenburg 2019).

¹⁴ Sterkenburg, Nikki. «Far-right extremism: a practical introduction.» Centro di eccellenza della RAN. 2019. https://home-affairs.ec.europa.eu/document/download/4a144815-a75b-4278-9eda-f20b0eacc700_en?filename=ran_fre_factbook_20191205_it.pdf.

Detto questo, bisogna capire perché il Rassemblement National, che è un partito politico legale, viene inteso come partito di “estrema destra”. Innanzitutto, come vedremo in un paragrafo successivo, questo partito trae le sue origini da un raggruppamento di movimenti sociali di destra estrema, quindi potrebbe essere inteso come un partito ibrido.

Il Rassemblement National viene inteso come un partito di estrema destra per via del concetto di “far-right umbrella” (Pirro 2022)¹⁵. Infatti, utilizzando la formulazione “far-right”, ovvero “estrema destra”, come termine generico, si potrebbe aggregare in un’unica categoria la destra radicale e l’estrema destra (ibidem).

Pirro sostiene che c’è una accresciuta convergenza tra queste due dinamiche, poiché usano un repertorio di azione comune, come in particolare il populismo, nazionalismo, nativismo e l’autoritarismo. Difatti, se ci interessiamo all’ideologia e alle azioni politiche degli attori di destra estrema, possiamo osservare che i loro comportamenti, azioni e idee sostenute modellano il gioco politico (ibidem).

In questo senso, il Rassemblement National è l’esempio che conferma alla perfezione la concettualizzazione di Pirro, ed è anche per questo che conviene associargli il termine di “far-right” – “estrema destra”. Non a caso, è proprio questo il termine che il Ministero dell’interno francese ha scelto per classificare il partito.

Ora, occorre spiegare come si articolano tra di loro i diversi fenomeni che abbiamo definito in questo paragrafo, poiché la strategia del populismo di destra estrema è la ragione del successo politico del Rassemblement National.

3.1.4. La strategia del populismo di estrema destra: ragioni del successo politico del Rassemblement National

Il 16 giugno 2024, dopo l’accordo tra la destra repubblicana e il Rassemblement National in vista delle legislative, Marine Le Pen affermava: “L’esistenza di un’alleanza con una parte dei repubblicani non rende il RN un partito di destra. il RN è un partito patriota, il quale obiettivo è di non lasciarsi rinchiudere in una categoria qualunque, che sia di destra o di sinistra” (M. Le Pen 2024)¹⁶.

¹⁵ Pirro, Andrea. "Far right: The significance of an umbrella concept." *Nations and Nationalism* 29, no. 1 (2022): 101-112.

¹⁶ Le Pen, Marine, intervista di Jim Jarrasé, Paul Laubacher, & Vincent Trémolet de Villers. «Marine Le Pen : « Le bloc islamo-gauchiste prône la disparition de l’ensemble de nos libertés ».» *Grand Entretien*. Le Figaro, (17 06 2024).

La strategia del populismo di estrema destra è doppia. Infatti, l'estrema destra gioca principalmente sulla capitalizzazione delle crisi e sul malcontento dell'opinione pubblica, mentre il lato propriamente populista le permette di apparire più vicina al popolo e di sembrare in questo modo un partito politico come gli altri.

Innanzitutto, quindi, la strategia dell'estrema destra si basa sull'antiglobalismo e sul nazionalismo, tanto è vero che per sedurre le masse destabilizzate dalla globalizzazione, propone soluzioni sovraniste considerate facili e immediate (Taminiaux 2021)¹⁷.

Per esempio, il partito del Rassemblement National si schiera contro i tecnocrati dell'Unione Europea. La tecnocrazia è la dinamica di sottrazione al voto, quindi il fatto che le decisioni politiche sono prese da una persona non eletta dal popolo. Populismo e tecnocrazia sarebbero infatti strettamente correlati, perché il populismo accresce la sua influenza puntando il dito alla tecnocrazia (Parsi 2018)¹⁸.

Infine, in vista delle elezioni europee, il candidato capolista del Rassemblement National, Jordan Bardella, si appropria la crisi di popolarità del presidente Macron, dichiarando, in un'intervista per il giornale "Ouest France", che le elezioni europee rappresentano l'occasione di "sanzionare Emmanuel Macron", e che in caso di vittoria chiederà "la sera stessa" la dissoluzione del parlamento¹⁹.

Tuttavia, questa appropriazione delle crisi e del malcontento dell'opinione pubblica non basta, perché un partito di estrema destra è sempre "diabolisé", ovvero messo fuori dall'arco repubblicano, rendendo i cittadini più riluttanti a votare per tali partiti.

Quindi, bisognerebbe trovare un capo carismatico populista, che permetta al partito di essere percepito come "normale", ma soprattutto, come un partito che serve gli interessi del popolo. Infatti, nel programma europeo del Rassemblement National si ricorre a termini forti e simbolici, per esempio quando si afferma: "dal tradimento

¹⁷ Taminiaux, Pierre. «L'extrême-droite populiste: une illusion de changement.» (Éditions Hermann) 05 2021.

¹⁸ Parsi, Vittorio Emanuele. *Titanic Naufragio o cambio di rotta per l'ordine liberale*. Bologna: Il Mulino, 2018.

¹⁹ Vernay, Stéphane. «Européenne 2024. Jordan Bardella veut « changer les institutions européennes sans les détruire ».» *Ouest France*, 06 2024.

del referendum francese del 2005, l'Unione Europea sostenuta da Emmanuel Macron si costruisce contro i popoli»²⁰.

Questa volontà di essere un partito come gli altri è il frutto di una strategia di dediabolizzazione, che passa prima di tutto dai simboli. Taminiaux prende infatti il caso del partito di Marine Le Pen e dei rinnovi di leadership ogni volta che il partito è macchiato da uno scandalo, oppure “dato per morto” (Taminiaux 2021). Per esempio, dopo la sconfitta di Jean-Marie Le Pen al secondo turno delle elezioni presidenziali del 2002, si apre una fase di stallo, che si concluderà quando Marine Le Pen prende la presidenza del partito.

La figlia Le Pen è determinata a normalizzare il Rassemblement National, attraverso una mobilitazione elettorale intensa e una diffusione di un'immagine positiva e moderata del partito nei media e social-media. Infatti, il Rassemblement National è ormai considerato come un partito come gli altri per una maggioranza di francesi (Taminiaux 2021).

Un altro esempio di questa strategia, nell'agosto 2023, quando il ministero dell'interno francese, pubblica una classificazione dei partiti in 6 blocchi, dove dichiara che il Rassemblement National è un partito di estrema destra (Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer 2023)²¹. Subito, Marine Le Pen contesta questa classificazione davanti alla più alta istanza giurisdizionale francese, il “Conseil d'Etat”. Gli argomenti avanzati dal partito puntano il dito a un'imparzialità del ministero e una presunta differenza di trattamento tra il Rassemblement National e gli altri partiti, come per esempio il partito comunista, che non sono caratterizzati come “estrema sinistra”. Il giudice della corte rigetta tuttavia la richiesta del Rassemblement National (Brossault 2023), e il partito si dichiara vittima di un caso di “lawfare”, ovvero una manipolazione del sistema giudiziario per discreditarlo un avversario politico in vista delle elezioni²².

²⁰ Rassemblement National. *La France revient l'Europe revit ! Notre Projet pour une Europe des nations*. Documento. 2024. Si veda il link : vivementle9juin.fr

²¹ Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. «Instruction relative à l'attribution des nuances aux candidats des élections sénatoriales de 2023.» *Légifrance*. 16 08 2023. <https://www.legifrance.gouv.fr/download/pdf/circ?id=45472>.

²² Brossault, Juliette. *Le Conseil d'Etat a tranché: le Rassemblement National est bien un parti "d'extrême droite"*. 21 09 2023. Si veda il link: https://www.bfmtv.com/politique/extreme-droite/le-conseil-d-etat-a-tranche-le-rassemblement-national-est-bien-un-parti-d-extreme-droite_AN-202309210903.html.

Per concludere, in questa prima parte abbiamo dipinto i tratti caratteristici del populismo, del sovranismo e dell'estrema destra, e le abbiamo associate al partito francese del Rassemblement National analizzando la sua strategia politica.

Per comprendere meglio questa strategia, poiché è proprio il successo dell'estrema destra populista che rappresenta un pericolo per l'integrazione europea, può essere utile permetterci una breve digressione sulla storia del Rassemblement National, prima di studiare il suo atteggiamento nei confronti dell'Europa. Infatti, questa digressione ci permetterà di capire come si sono tradotte le caratteristiche dettagliate in questo paragrafo, e come la proposta politica europea del Rassemblement National, che tratteremo in un terzo momento, è strettamente legata alla sua storia.

3.2. Il Rassemblement National

Dopo aver ritratto le principali caratteristiche del Rassemblement National, e prima di descriverne la posizione politica nei confronti dell'integrazione europea, permettiamoci una digressione, tutt'altro utile, sulla storia del partito. Infatti, la strategia di "normalizzazione" di cui abbiamo parlato implica per definizione che il partito sia stato nel passato controverso. Spieghiamo perché il fenomeno RN fa paura al mondo politico-mediatico.

La storia del Rassemblement National si può dividere in tre fasi principali. La prima inizia dalla creazione del Front National e dura fino alla fine della presidenza di Jean-Marie Le Pen. La seconda fase principale inizia dalla presidenza di Marine Le Pen fino alla creazione del Rassemblement National. La terza e ultima fase è quella che inizia dalla presidenza di Jordan Bardella fino al periodo attuale e ciò che promette per il futuro.

3.2.1. Le origini del Front National di Jean-Marie Le Pen

Negli anni Sessanta, in Francia, il presidente De Gaulle perde progressivamente influenza a causa dei movimenti decoloniali algerini e delle rivendicazioni studentesche, che contribuiscono all'ascesa della sinistra. Contemporaneamente si sviluppano una serie di movimenti nazionalisti e totalitari, ispirati ai fascismi. Spieghiamo rapidamente in cosa consistono i principali movimenti militanti che hanno

ispirato la nascita del Front National, tra i quali i principali sono il poujadismo, l'OAS e Ordre Nouveau (Kauffmann 2016)²³.

Innanzitutto, il “poujadismo” è un’organizzazione sindacale di difesa dei commercianti e degli artigiani, sviluppata tra il 1953 e il 1958. Prende il nome del suo fondatore Pierre Poujade. Il movimento militava contro il Trattato di Roma, per il sostegno dell’Algeria francese, contro le multinazionali e contro la quarta repubblica, percepita come troppo tecnocratica e corrotta. Inoltre, il “poujadismo” si dichiarava “né di destra, né di sinistra” e in questo senso viene spesso definito come la forma più pura del populismo (Kauffmann 2016).

Per quanto riguarda l'OAS, o “Organizzazione dell’Armata Segreta”, era un’organizzazione terroristica clandestina francese volta a sostenere la presenza francese in Algeria contro gli indipendentisti del Fronte di Liberazione Nazionale algerino (FLN). Il modus operandi dell’OAS consisteva principalmente in attentati su personalità politiche e membri del FLN (Thénault 2008)²⁴.

Un’altra organizzazione importante è “Occident”, un movimento neofascista sciolto dal ministro degli interni nel 1968 perché violento e apertamente pro-collaborazionista. Dopo la sua dissoluzione, viene creato il Gruppo Unione Difesa (GUD), un’organizzazione studentesca che serviva di struttura di ripiego per i militanti (Kauffmann 2016).

Nel 1969, il direttore del GUD, Alain Robert, crea un nuovo movimento con l’ambizione di integrare il gioco politico. Istituisce “Ordre Nouveau” in riferimento al rame “Ordine Nuovo” del Movimento Sociale Italiano. I risultati elettorali del partito erano tuttavia troppo bassi ed emergeva l’idea di un’unione dell’opposizione nazionalista che potrebbe servire di “fronte nazionale”. Sebbene le ambizioni del movimento fossero rivoluzionarie e antidemocratiche, era necessario costituire un partito politico legale per arrivare al potere. Tale tattica non doveva significare l’accettazione del sistema ideologico democratico (Kauffmann 2016).

Il nome che emerge per dirigere un’unione nazionale è proprio quello di Jean-Marie Le Pen, ex paramilitare della guerra d’Algeria, membro dell’OAS e deputato

²³ Kauffmann, Grégoire. «Les origines du Front National.» *Pouvoirs* (Le Seuil) 2, n. 157 (2016): 5-15.

²⁴ Thénault, Sylvie. «L'OAS à Alger en 1962: Histoire d'une violence terroriste et de ses agents.» *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 5 (2008): 977-1001.

parigino poujadista nel 1956. Jean-Marie Le Pen possedeva infatti tutte le caratteristiche del leader carismatico populista: qualità retoriche, esperienza politica e immagine comunque moderata rispetto ai membri di Ordre Nouveau (Kauffmann 2016).

Nel 1972, a Parigi, è creato il partito “Front National pour l’unité française” abbreviato Front National (FN), con la presidenza di Jean-Marie Le Pen (Kauffmann 2016).

Per via dei legami precedenti con il Movimento Sociale Italiano, la campagna elettorale delle legislative del 1973 fu finanziata in gran parte dal partito italiano. Inoltre, l’FN si ispira al logo del MSI, utilizzando come simbolo la fiamma tricolore francese (Kauffmann 2016).

Sotto la presidenza “Le Pen padre”, negli anni Settanta, l’integrazione europea non è discussa e il partito sostiene addirittura cessioni di sovranità oppure coordinazione delle forze militari franco-britanniche (Kauffmann 2016).

Successivamente, con l’instaurazione dell’attribuzione proporzionale dei seggi al Parlamento, l’FN ottiene per la prima volta 35 seggi nel 1986. I media iniziano allora ad interessarsi al fenomeno Le Pen, ma le sue gaffe pubbliche come la negazione del genocidio nazista o l’aggressione di candidati avversari rallentano l’evoluzione del partito nel decennio successivo (Delafoi et Gaitzsch 2023)²⁵.

Nel 2002, dopo una campagna elettorale focalizzata sull’insicurezza e la preferenza nazionale, il presidente del partito di estrema destra crea uno choc politico qualificandosi al secondo turno delle elezioni presidenziali, che tuttavia si salda con una sconfitta umiliante del Front National (Delafoi et Gaitzsch 2023).

Con l’arrivo della figlia Le Pen nel partito, nel 2003, il “lepenismo storico” è rimesso in discussione.

²⁵ Delafoi, Florian, e Sophie Gaitzsch. «Du Front au Rassemblement National, jalons d'un parti sulfureux.» *Le Temps*. 2023. <https://archive.letemps.ch/archive/www.letemps.ch/monde/front-rassemblement-national-jalons-dun-parti-sulfureux.html>.

3.2.2. La presidenza di Marine Le Pen

Marine Le Pen, dopo una carriera di avvocatessa, entra nel servizio giuridico del partito nel 2003 e, successivamente, intraprende una strategia di “dédiabolisation” per far dimenticare le origini neofasciste e antidemocratiche del Front National (Delafoi et Gaitzsch 2023).

Nel 2011, è ufficialmente eletta presidente del partito (Delafoi et Gaitzsch 2023).

Prosegue la sua strategia di normalizzazione, che prende una svolta radicale dopo aver mancato di pochissimo la qualificazione al secondo turno delle elezioni presidenziali del 2012. Infatti, prima delle elezioni europee del 2014, si parla di “purga” per descrivere un fenomeno di licenziamenti massivi all’interno del Front National (Delafoi et Gaitzsch 2023). Marine Le Pen vuole separarsi da tutti i candidati implicati in scandali pubblici e dai membri dell’estrema destra tradizionale.

Questa strategia sembra funzionare, poiché il partito vince le elezioni europee, dichiarandosi primo partito in Francia, davanti ai socialisti di sinistra e ai repubblicani di destra (Delafoi et Gaitzsch 2023).

Tuttavia, i membri fondatori del partito non si riconoscono in questa strategia, perché temono che il partito si allontani dal suo obiettivo rivoluzionario iniziale. Infatti, Jean-Marie Le Pen afferma pubblicamente il suo disaccordo con la strategia di sua figlia e riafferma che il Maresciallo Pétain “non era un traditore”, e che le camere a gas erano “un dettaglio della storia” (Delafoi et Gaitzsch 2023).

Marine Le Pen sospende suo padre e, successivamente, lo esclude dal partito (Delafoi et Gaitzsch 2023). Insieme a lui vanno via dal Front National tante personalità politiche, ma non sembra portare pregiudizio a Le Pen che nel 2017 arriva al secondo turno delle presidenziali, per la prima volta dopo il 2002. Resta che l’opinione pubblica non sembra ancora pronta ad accettare l’estrema destra, come lo dimostrano i risultati del secondo turno. Quindi, Marine Le Pen cerca una soluzione per finirla una volta per tutta con i demoni del passato.

Nel 2018, il “Front National” diventa il “Rassemblement National”, un cambio di nome simbolico che doveva permettere di marcare una rottura con le origini storiche del partito (Delafoi et Gaitzsch 2023). Infatti, nel 2022 Marine Le Pen è di nuovo al

secondo turno delle presidenziali, ma questa volta ottiene quasi 10 punti in più, passando dal 33% nel 2017 al 41% nel 2022²⁶.

Dopo le elezioni legislative dello stesso anno, Le Pen lascia la presidenza del partito, aprendo una nuova fase (Delafoi et Gaitzsch 2023). Nonostante tutto, continua ad assumere un'influenza politico-mediatica nel Rassemblement National ed afferma di rimanere la candidata alle future presidenziali.

3.2.3. *La presidenza di Jordan Bardella: prospettive future*

Nel 2022, il partito dei Le Pen ha bisogno di un viso nuovo, più giovane, più carismatico e, se possibile, diverso dalla famiglia Le Pen, per segnare ancor di più la rottura con le origini del partito.

Questo volto è quello di Jordan Bardella, militante del partito, deputato europeo e caratteristico del leader populista carismatico. Infatti, Bardella si è fatto conoscere grazie alle sue capacità retoriche nei dibattiti mediatici e al Parlamento Europeo. Il nuovo leader rappresenta anche la dediabolizzazione del partito, perché proprio allora che il Rassemblement National era criticato per essere razzista e per il suo disprezzo nei confronti dei quartieri popolari, Jordan Bardella si presenta come un figlio di immigrati italiani, cresciuto nella banlieue parigina di Seine St Denis (Cesare 2022)²⁷. Questa l'immagine del giovane leader, quando in realtà il discorso non cambia, o addirittura, si radicalizza²⁸.

Il delfino di Le Pen, infatti, fa paura ai militanti del partito proprio perché era un ammiratore di Jean-Marie Le Pen e di Eric Zemmour, e potrebbe così rovinare anni di strategia di normalizzazione (Cesare 2022). Per il momento la sua candidatura come

²⁶ Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 2017. <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>. e *Les archives des résultats des élections en France*. 2022. <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>.

²⁷ Cesare, Gaia. *Francia, adesso è svolta a destra. Bardella prende il posto di Le Pen*. 06 11 2022. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/francia-adesso-svolta-destra-bardella-prende-posto-pen-2082575.html>.

²⁸ In un comunicato dopo l'elezione di Jordan Bardella come presidente del Rassemblement National, un membro del partito, Steeve Briois, dichiara: "Mi dispiace che anni di dediabolizzazione stiano per essere ridotti a nulla". Si veda il link: <https://www.radiofrance.fr/franceinter/accuse-de-re-radicaliser-le-rn-jordan-bardella-se-defend-de-donner-la-prime-aux-identitaires-6590359>

capolista alle elezioni europee di giugno 2024 ha comunque portato a casa una vittoria storica di più del 30%, il doppio del partito presidenziale²⁹.

Per concludere, la storia del Rassemblement National si divide in tre fasi principali evolutive. La prima è quella originaria, caratterizzata dalla leadership di Jean-Marie Le Pen, volta a unire i movimenti di estrema destra francesi, per farli entrare nel gioco politico. La seconda è quella strategica, rappresentata da Marine Le Pen, che intende normalizzare il partito, discostandosi dalle sue origini controverse, che sarebbero la ragione della mancanza di successo elettorale. La terza, infine, è quella futura, incarnata dalla leadership di Jordan Bardella, volta a finalizzare la strategia di normalizzazione del partito, portando finalmente alla vittoria. Questa digressione mette in evidenza dinamiche storiche strettamente legate all'evoluzione della posizione politica europea del partito. Infatti, occorre adesso soffermarsi in modo più concreto sulla visione europea del Rassemblement National.

3.3. La posizione nei confronti dell'Europa del partito

La posizione del Rassemblement National, ex Front National, nei confronti dell'integrazione europea è molto particolare, poiché nel corso degli anni è cambiata parecchio. Infatti, ci siamo resi conto, innanzitutto, contestualizzando l'estrema destra francese, che ideologicamente il partito dei Le Pen era necessariamente euroscettico. In un secondo tempo, con una digressione sulla storia del Rassemblement National, siamo riusciti a dimostrare che, da una parte, il giudizio sull'integrazione europea all'interno del partito è cambiato molto nel corso degli anni e, da un'altra parte, che il partito è stato sempre più favorito nelle elezioni europee degli ultimi anni.

In questo senso, per capire tutte queste dinamiche, che possono sembrare incoerenti ma che in realtà si iscrivono nella strategia elettorale populista che abbiamo sviluppato precedentemente, occorre spiegare perché la proposta politica europea del Rassemblement National, si presenta come un ostacolo all'integrazione europea. Studieremo quindi, in un primo tempo, l'evoluzione dell'aspetto euroscettico del programma RN/FN, e in un secondo tempo, l'aspetto sovranista del programma attuale e come, in realtà, se cambia la forma, non cambia il fondo.

²⁹ Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 2024. <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>

3.3.1. L'evoluzione della proposta politica euroscettica del Rassemblement National

Quando per la prima volta il Front National di Jean-Marie Le Pen entra al Parlamento Europeo, nel 1984, la proposta del partito non è euroscettica, ma al contrario, europeista, nel senso di “patriottismo europeo” e dell’unione dei nazionalismi europei (Reungoat 2014)³⁰. Infatti, la costruzione europea negli anni Ottanta si faceva contro il comunismo sovietico, e di conseguenza andava sostenuta.

La postura euroscettica inizia negli anni del Trattato di Maastricht, quando il blocco sovietico perde la guerra fredda e si istituisce l’Unione Europea. In occasione del referendum sulla ratifica del progetto costituzionale europeo, Jean-Marie Le Pen si posiziona in favore del “NO”, dichiarando che “la classe politica impotente e corrotta, incapace di attuare le riforme necessarie, ha trovato nella fantasia europeista una via di fuga dalle sue responsabilità. (...) È in nome delle promesse tradite che bisogna votare NO al referendum sulla Costituzione Europea” (J.-M. Le Pen 2005)³¹.

Infatti, nel 2016, Jean-Yves Camus spiega che il cambiamento radicale di posizione del Front National nei confronti dell’Unione Europea è dovuto alle sue ambizioni originarie, le quali consistono nel difendere una visione del mondo, un “progetto globale di società che necessita di rompere completamente con l’ordine economico, politico, istituzionale e geopolitico esistente” (Camus 2016)³². Jean-Marie Le Pen dichiara infatti: “Nos adversaires politiques ont fondé leur action sur un contresens historique. Ils ont décrété, car prisonniers de leur idéologie mondialiste, que l’histoire nous emmenait vers un monde globalisé sans États dans lequel allait s’imposer universellement le modèle occidental américain” (Camus 2016). L’idea del Front National è, sostanzialmente, che l’ordine internazionale liberale non è al servizio della pace, ma al servizio degli interessi statunitensi, che avrebbero creato delle basi

³⁰ Reungoat, Emmanuelle. «Mobiliser l'Europe dans la compétition internationale, La fabrique de l'européanisation du Front National.» *Politique européenne* 1, n. 43 (2014): 120-162.

³¹ Le Pen, Jean-Marie. «Déclaration de M. Jean-Marie Le Pen, président du Front National, sur les raisons de voter "non" au référendum sur la constitution européenne du 29 mai.» *Vie-publique.fr*: 01 05 2005. <https://www.vie-publique.fr/discours/146639-declaration-de-m-jean-marie-le-pen-president-du-front-national-sur-le>.

³² Camus, Jean-Yves. «Le Front National et les relations internationales.» *Fondation Jean-Jaurès*, 31 08 2016.

strategiche, di cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) e l'Unione Europea (Camus 2016). Difatti, il partito di estrema destra si avvicinerà alla Russia di Vladimir Putin proprio perché rappresenta un modello sociale, culturale, ideologico e geopolitico vicino alla concezione frontista, per esempio con la difesa dei valori tradizionali cristiani (Camus 2016).

Lo stesso atteggiamento sarà ripreso dalla figlia se non in un modo più radicale.

Marine Le Pen voleva “liberarsi” dall'Unione Europea e dall'euro nel 2014, dopo le disastrose conseguenze della crisi finanziaria del 2007. Paragonava la moneta comune a una prigione e voleva “ritrovare la piena sovranità” (Caro 2019)³³. Questo programma potrebbe essere assimilato ad un abbandono della globalizzazione e un ritorno all'autosufficienza autarchica. Non a caso, dopo il Brexit del 2016, la presidente del Front National chiede un referendum simile in Francia, e fa del “Frexit” una misura principale del suo programma presidenziale del 2017 (Caro 2019).

Con il nuovo Rassemblement National, la proposta del “Frexit” è abbandonata ma la diffidenza nei confronti della moneta comune persiste. Questo cambio di rotta non piace ad una serie di membri che si dimettono dal partito (Caro 2019). Le Pen propone allora una riforma radicale delle istituzioni dell'Unione in vista delle elezioni europee del 2019, tra le quali la soppressione della Commissione Europea, la primazia del diritto nazionale sul diritto europeo e la revisione dei Trattati (Caro 2019).

La nuova strategia sarebbe volta a paralizzare l'Unione dall'interno. Nel 2022, in vista delle elezioni presidenziali, la candidata Marine Le Pen inserisce per esempio nel suo programma la costituzionalizzazione delle leggi che sono in contraddizione con i trattati europei, per evitare la regola della primazia (Kahn et Verdier 2022)³⁴.

Fino alla presidenza di Bardella, il partito dei Le Pen assume una posizione profondamente opposta alla proposta politica europeista. Tuttavia, è possibile osservare come il programma del Rassemblement National varia a seconda delle dinamiche elettorali, passando da una visione europeista negli anni Ottanta a una

³³ Caro, Ilan. *Européennes : ce qui a changé dans le programme du Rassemblement National depuis 2014*. 21 05 2019. https://www.francetvinfo.fr/elections/europeennes/europeennes-ce-qui-a-change-dans-le-programme-du-rassemblement-national-depuis-2014_3433929.html.

³⁴ Kahn, Sylvain, e Théo Verdier. «Le projet européen du Rassemblement National: ouvrir une ère de conflits avec l'Union Européenne.» *Fondation Jean-Jaurès*, 19 04 2022.

visione più moderata, per poi diventare un rifiuto radicale dell'Unione e infine moderarsi di nuovo.

Soffermiamoci ora sul programma di Jordan Bardella alle ultime elezioni europee di giugno 2024, per capire se la posizione del Rassemblement National si è adattata al progetto di integrazione o se al contrario conferma la sua riluttanza nei suoi confronti.

3.3.2. *La proposta politica europea attuale: il sovranismo come soluzione contro un'Europa corrotta.*

Il programma ufficiale del Rassemblement National per le elezioni europee del 9 giugno 2024 si intitola “Pour une Europe des nations” cioè “per un'Europa delle nazioni”.

Con questo slogan, Jordan Bardella vuole fare un riferimento a Charles De Gaulle, che nel 1962 dichiarò “il ne peut pas y avoir d'autre Europe possible que celle des états” (De Gaulle 1962)³⁵. Charles De Gaulle, come abbiamo avuto l'occasione di svilupparlo precedentemente, era un sovranista convinto. Secondo lui, l'integrazione europea poteva costruirsi soltanto in un modello confederale, dove le nazioni conserverebbero la loro sovranità (Fondation Charles De Gaulle s.d.)³⁶.

Tornando al programma ufficiale del Rassemblement National, notiamo che comporta dieci pagine articolate in un modo ben preciso (Rassemblement National 2024)³⁷. Infatti, la prima e l'ultima pagina comportano dei messaggi di Jordan Bardella e Marine Le Pen. Questi messaggi insistano sul lato negativo dell'Unione Europea e delle sue istituzioni, descrivendola come una minaccia e, in modo implicito, un'organizzazione corrotta. Si parla più volte di un'Europa “di Macron” e Bardella dice che la Commissione di Bruxelles “sfrutta le crisi per arrogarsi competenze” attraverso l'esempio dell'ambito sanitario con la crisi Covid-19, dell'ambito

³⁵ De Gaulle, Charles. «Conférence de presse du 15/05/1962.» Institut National de l'Audiovisuel (INA), 15 05 1962.

³⁶ Fondation Charles De Gaulle. *De Gaulle et l'Europe*. s.d. <https://www.charles-de-gaulle.org/lhomme/dossiers-thematiques/de-gaulle-europe/>.

³⁷ Rassemblement National. *La France revient l'Europe revit ! Notre Projet pour une Europe des nations*. Documento. vivementle9juin.fr, 2024.

migratorio con la crisi di Schengen e dell'ambito militare con la guerra russo-ucraina (Rassemblement National 2024).

In modo particolare, Le Pen e Bardella si soffermano sul concetto di sovranità, ripetendo diverse volte lo slogan di “Europa delle nazioni” e facendo riferimenti espliciti al Generale De Gaulle. Ogni volta, contrappongono questo concetto a quello di “sovra-stato centralizzato europeo”, per precisare che l'Europa “non deve sostituirsi agli Stati, ma al contrario facilitare le loro cooperazioni per sviluppare assieme dei progetti concreti” (Le Pen in (Rassemblement National 2024)). In realtà, come vedremo, sono pochi i progetti e le cooperazioni che propongono i candidati del Rassemblement National, ed è infatti interessante notare come questi si auto-percepiscono, non come rappresentanti ma come “avocati” (Bardella in (Rassemblement National 2024)).

Per quanto riguarda il programma in sé stesso, si basa su una strategia “tricolore” che riprende i colori dei semafori.

Innanzitutto, in verde, vi sono i progetti che il partito intende sostenere e sviluppare (Rassemblement National 2024). Sostanzialmente si tratta di cooperazioni di minima rilevanza, oppure già esistenti ma che andrebbero protette.

Poi, in giallo, vi sono i progetti ai quali il partito non si oppone ma che intende modificare. Da qui iniziano le cose serie, perché il partito intende ritornare su due aspetti principali dell'integrazione europea: lo spazio Schengen e il mercato unico (Rassemblement National 2024).

Infatti, per quanto riguarda lo spazio di libero scambio, l'idea è di limitarlo ai soli cittadini degli Stati membri e di istaurare delle “doppie frontiere” ai confini degli Stati membri, l'obiettivo essendo per tutte e due le misure di ridurre l'immigrazione illegale (Rassemblement National 2024). Per quanto riguarda invece il mercato unico, l'idea è di instaurare la cosiddetta priorità nazionale, misura sostenuta da quando è stato creato il Front National. Bardella intende quindi rimettere in discussione il libero scambio, considerato “sleale”, e instaurare un “giusto scambio”, il quale consiste nella protezione delle industrie prima francesi, poi europee, e poi, soltanto, concludere accordi con il resto del mondo, a condizione che rispettino le regole che l'Unione Europea impone agli Stati membri (Rassemblement National 2024).

Infine, in rosso, vi sono tutti i progetti ai quali il Rassemblement National si opporrà severamente (Rassemblement National 2024). Tra questi, il partito di estrema destra rifiuta all'Unione ogni tipo di allargamento territoriale o di competenza ulteriore. Si oppone per esempio alla competenza sulla gestione dell'immigrazione, ad una diplomazia e difesa comune, all'ingerenza in ambito energetico o fiscale, e sostiene il diritto di veto nel Consiglio. Inoltre, afferma che rifiuterà "l'allargamento dell'UE ai Balcani, alla Turchia e all'Ucraina", poiché rappresenterebbe una minaccia per l'agricoltura francese (Rassemblement National 2024). Questa visione illustra quindi alla perfezione i fenomeni di euroscetticismo, sia orizzontale che verticale.

Fino a qui, il programma sembra seguire una strategia di contenimento dell'Unione Europea, ma non si ferma qui. Infatti, Bardella specifica che "una revisione dei trattati europei" è inevitabile, perché l'abbandono progressivo di sovranità condurrebbe a rafforzare i poteri di una "Commissione europea tecnocratica" (Bardella in (Rassemblement National 2024)). Per rimediare, il Rassemblement National propone addirittura una "nuova organizzazione istituzionale", "al servizio dei popoli, rispettosa della democrazia e delle sovranità nazionali" sul modello di progetti "à la carte", cioè scelti dagli Stati (Rassemblement National 2024). In questo senso non si tratta soltanto di contenere l'integrazione; si tratta di riformarla completamente. Il candidato capolista dell'RN afferma infatti che vuole trasformare la Commissione in una segreteria generale senza potere decisionale, né iniziativa legislativa (Rassemblement National 2024).

Quindi, in un programma per le elezioni europee, dove il termine di "sovranismo" è ripetuto 16 volte in 8 pagine, e dove vi sono pochi sostegni alla cooperazione e tanti all'autonomia degli Stati membri, il Rassemblement National afferma il suo atteggiamento euroscettico, in maniera tuttavia meno esplicita rispetto al passato. Combinando questa dinamica alla maggioranza di voti che il partito riesce ad ottenere, possiamo affermare che la proposta politica del Rassemblement National è ancora molto in contrasto, se non contraria, con il progetto di integrazione europea.

A questa argomentazione, si potrebbe controbattere dicendo che la radicalità si iscrive in una logica elettorale, e che in realtà, con Bardella primo ministro o Le Pen presidente, il partito diventerebbe più soft e moderato.

Non è impossibile, ma questa critica sembra per il momento essere invalidata dalla pratica del potere dei deputati del Rassemblement National e dei loro voti.

3.3.3. *I voti del Rassemblement National*

Per quanto riguarda i voti del partito al Parlamento Europeo, rappresentano bene la logica di “paralizzare il sistema dall’interno”, a cui abbiamo fatto riferimento precedentemente. Infatti, il partito si dimostra ostile nei confronti di quasi tutte le iniziative dell’Unione Europea, come lo conferma il deputato del Rassemblement National Jean-Paul Garraud, che dichiara "Ci siamo opposti al 60% dei testi proposti al Parlamento Europeo" (Karchi 2024)³⁸.

Difatti, in un primo momento, il Rassemblement National si è astenuto di votare l’istituzione del piano nazionale di ripresa e resilienza dopo la crisi Covid-19, che doveva aiutare gli Stati membri proporzionalmente ai danni subiti (Laporte 2020)³⁹.

Per di più, si può notare che al Parlamento Europeo il partito vota in modo contraddittorio, esprimendo riluttanza nei confronti delle iniziative europee su una serie di tematiche che in realtà difende all’Assemblea Nazionale, per esempio votando contro i testi del patto asilo e migrazione, oppure astenendosi sulla riforma del sistema di informazione di Schengen volta a facilitare l’applicazione delle decisioni di rimpatrio dei migranti irregolari (Karchi 2024).

In questo senso, possiamo affermare che la critica secondo la quale il Rassemblement National sarebbe più moderato nei confronti dell’Unione Europea una volta al potere è invalida, perché in una democrazia rappresentativa, i partiti di opposizione sono già al potere quanto votano nei parlamenti. Per questo, studiando i voti del Rassemblement National nei confronti dell’UE, sembra che non rimettano in discussione quanto sviluppato in questo elaborato, ma al contrario, lo confermino.

³⁸ Karchi, Yassine. *Elections européennes : quel est le bilan du Rassemblement National au Parlement Européen ?* 03 02, 2024. https://www.francetvinfo.fr/elections/europeennes/elections-europeennes-quel-est-le-bilan-du-rassemblement-national-au-parlement-europeen_6319938.html.

³⁹ Laporte, Hélène. *Communiqué : Le vote du plan de relance européen dans un contexte de recul démocratique au parlement européen.* 11 10, 2020. <https://rassemblementnational.fr/post/le-vote-du-plan-de-relance-europeen-dans-un-contexte-de-recul-democratique-au-parlement-europeen>.

Per concludere, in questo capitolo abbiamo cercato di dimostrare che il partito del Rassemblement National è effettivamente un ostacolo alla realizzazione del progetto di integrazione europea, soffermandoci in un primo momento sul lato teorico e successivamente sul lato pratico. Infatti, in un primo momento abbiamo discusso i concetti di “populismo”, “sovranoismo” e “estrema destra” fornendo definizioni e contestualizzando tali concetti all’interno del panorama politico francese. Queste spiegazioni ci hanno permesso di definire la visione e la strategia ideologica del Rassemblement National, nonché il suo successo politico. Successivamente, ci siamo soffermati sulla storia del partito per chiarire una serie di fenomeni fondamentali e mostrare come il partito si inserisce perfettamente nelle dinamiche spiegate in precedenza. Tutto ciò ci ha permesso di introdurre, in un terzo momento, l’analisi pratica della posizione politica del partito nei confronti dell’Unione Europea. Discutendo dell’evoluzione dei suoi programmi europei e soffermandoci sulla sua proposta attuale, che ha convinto di più i francesi alle elezioni del nove giugno 2024, abbiamo osservato che il partito non è stato sempre euroscettico ma che, per ragioni strategiche, ideologiche e contestuali, la sua posizione è cambiata nel corso degli anni.

Dalle proposte radicali di “Frexit” a quelle più moderate di “riforma delle istituzioni”, si è cercato di evidenziare come, nella pratica, il Rassemblement National prevede la limitazione del potere dell’UE a favore della sovranità dei popoli e dei singoli Stati membri, accentuando il contrasto di tale progetto con quello dell’integrazione europea.

CONCLUSIONI

Le ricerche effettuate hanno consentito di studiare l'impatto dell'estrema destra sulla globalizzazione, in particolare spiegando in che modo il Rassemblement National, in Francia, rappresenta un ostacolo per il progetto di integrazione europea. Questa problematica ci ha permesso di articolare la ricerca in tre parti.

In un primo capitolo, si è potuto chiarire come l'integrazione europea si inserisce in una logica di globalizzazione, in quanto si propone come unica soluzione ai conflitti e alle sfide globali. Tali sfide vanno oltre ai confini statali e necessitano una risposta comune, poiché gli Stati individualmente sono troppo deboli. Si è potuto, inoltre, chiarire il fondo del progetto dell'integrazione europea. Prima, abbiamo mostrato che si sviluppa sul modello della democrazia liberale, seguendo una logica multilaterale attraverso un apparato istituzionale consolidato e al servizio di principi e obiettivi di solidarietà, cooperazione e ampliamento dei diritti fondamentali. Poi, abbiamo mostrato che si sviluppa con cessioni successive e progressive di sovranità degli Stati membri, in modo più o meno forzato, per creare una sorta di sovra-stato federale sul modello degli Stati Uniti d'America.

In un capitolo successivo, è emerso che l'euforia dell'integrazione europea della fine del XX secolo si è calmata quando si è necessitato il consenso del popolo per andare avanti. Per comprendere questa sfiducia del popolo nei confronti dell'Unione Europea, ci siamo soffermati sul fenomeno di politicizzazione delle tematiche e delle decisioni europee. È risultato che tale fenomeno, causato dall'accresciuta visibilità delle relazioni internazionali europee nel dibattito pubblico interno, si è caratterizzato in una critica di queste tematiche, che si è tradotta nel coinvolgimento dei partiti politici nazionali a livello europeo e nelle nuove polarizzazioni.

Infine, in un terzo capitolo, si è illustrata la proposta politica del Rassemblement National nei confronti dell'Unione Europea. Dopo un'analisi dei concetti di populismo, sovranismo ed estrema destra, applicandoli al panorama politico francese,

si è delineata la strategia del partito, tra appropriazione delle crisi europee e dediabolizzazione, per attrarre il sostegno del popolo.

Dalla ricerca condotta, è emerso che il Rassemblement National ostacola effettivamente l'integrazione europea attraverso la volontà di maggiore sovranità nazionale. Infatti, il partito di estrema destra propone un'Europa "à la carte", che possa servire soltanto di strumento per facilitare la cooperazione internazionale, quando il progetto di integrazione europea si basa proprio su una cessione di sovranità. È inoltre emerso che il Rassemblement ostacola l'integrazione europea perché, per arrivare a convincere il popolo, si appropria delle crisi e si serve della politicizzazione delle questioni europee per diffondere un discorso populista euroscettico.

Infatti, prendendo come oggetto di studio il Rassemblement National, partito di estrema destra francese, e il processo di integrazione europea, fenomeno inserito in una logica di globalizzazione, si è individuato un contrasto ideologico che si può riassumere nella prosa di Michelet: "Un popolo! Una patria! Una Francia! Non diventiamo mai due nazioni, vi prego. Senza unità moriamo".

Questa esperienza di ricerca non solo mi ha permesso di acquisire una conoscenza approfondita delle relazioni internazionali europee e della posizione politica dell'estrema destra a riguardo, ma mi ha anche indotto a riflettere sulla necessità di considerare la risposta dell'Unione Europea. Infatti, i nostri risultati potrebbero aprire nuovi percorsi di indagine, fornendo importanti spunti per ulteriori ricerche. Potrebbero, per esempio, stimolare studi più approfonditi sulla possibilità eventuale di una proposta alternativa che permetta di conciliare risposta comune alle sfide globali e preservazione della sovranità dei popoli nazionali.

Non a caso, se Jean Monnet scriveva nel 1976 che "L'Europa si farà nelle crisi", non mancava di aggiungere che "sarà la somma delle soluzioni date a queste crisi".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- "Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea." Nizza, 2000.
- "Constitution de la République française." Dalloz, 2022.
- "Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea." Trattato, Lisbona, 2009.
- "Trattato sull'Unione Europea." Maastricht, 1992.
- Attinà, Fulvio, and Giorgio Natalicchi. *L'Unione Europea. Governo, istituzioni, politiche*. Bologna: Il Mulino, 2010.
- Bardi, Luciano. "Political Parties, Responsiveness, and Responsibility in Multi-Level Democracy: The Challenge of Horizontal Euroscepticism." *European Political Science*, December 2014: 352-364.
- Bartolini, Stefano. "Tra formazione e trascendenza dei confini: Integrazione europea e stato-nazione." *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2004: 167-196.
- Berlin, Isaiah. "Convegno alla London School of Economics." *To define populism*. Londra, Maggio 1967.
- Bernhard, Antoine-Frédéric. "Définir le souverainisme." *Le Regard Libre* 10, no. 101 (2023): 30-31.
- Bonnamy, Jean-Loup. *Anniversaire du "non" au référendum de 2005: retour sur un tournant historique*. 05 29, 2021. <https://www.lefigaro.fr/vox/monde/anniversaire-du-non-au-referendum-sur-le-tce-retour-sur-un-tournant-historique-20210529>.
- Brossault, Juliette. *Le Conseil d'Etat a tranché: le Rassemblement National est bien un parti "d'extrême droite"*. 09 21, 2023. https://www.bfmtv.com/politique/extreme-droite/le-conseil-d-etat-a-tranche-le-rassemblement-national-est-bien-un-parti-d-extreme-droite_AN-202309210903.html.
- Camus, Jean-Yves. "Le Front National et les relations internationales." *Fondation Jean-Jaurès*, 08 31, 2016.

- Caro, Ilan. *Européennes : ce qui a changé dans le programme du Rassemblement National depuis 2014*. 05 21, 2019. https://www.francetvinfo.fr/elections/europeennes/europeennes-ce-qui-a-change-dans-le-programme-du-rassemblement-national-depuis-2014_3433929.html.
- Cesare, Gaia. *Francia, adesso è svolta a destra. Bardella prende il posto di Le Pen*. 11 06, 2022. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/francia-adesso-svolta-destra-bardella-prende-posto-pen-2082575.html>.
- Churchill, Winston. "Discorso di Zurigo." *Discorso tenuto da Winston Churchill all'Università di Zurigo*. Zurigo: Istituto Superiore Europeo di Studi Politici, settembre 19, 1946.
- Commissione Europea. *Comunicazione della Commissione al Consiglio - La situazione della Germania e della Francia rispetto agli impegni cui devono far fronte nell'ambito della procedura per i disavanzi eccessivi a seguito della sentenza della Corte di giustizia*. 12 14, 2004. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52004DC0813>.
- Consiglio dell'UE e Consiglio Europeo. *Storia*. 2024. <https://www.consilium.europa.eu/it/history/>.
- Corte di Giustizia della Comunità Europea. "Sentenza Costa contro Enel." Sentenza, Lussemburgo, 1964.
- De Gaulle, Charles. "Conférence de presse du 15/05/1962." Institut National de l'Audiovisuel (INA), 05 15, 1962.
- Delafoi, Florian, and Sophie Gaitzsch. "Du Front au Rassemblement National, jalons d'un parti sulfureux." *Le Temps*. 2023. <https://archive.letemps.ch/archive/www.letemps.ch/monde/front-rassemblement-national-jalons-dun-parti-sulfureux.html>.
- Della Sala, Vincent. *Hollowing out and hardening the state: European integration and the Italian economy*. Vol. 20, in *West European Politics*, 14-33. London: Routledge Taylor and Francis Group, 1997.
- Dipartimento per gli Affari Europei. *Istituzioni Europee: quadro istituzionale*. n.d. <https://www.affarieuropei.gov.it/it/istituzioni-europee/quadro-istituzionale/>.
- EUR-Lex. *Acquis*. <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/glossary/acquis.html>.

- Ferrera, Maurizio. "The Stein Rokkan Lecture 2016 Mission impossible? Reconciling economic and social Europe after the euro crisis and Brexit." *European Journal of Political Research*, Gennaio 2017: 3-22.
- Fondation Charles De Gaulle. *De Gaulle et l'Europe*. n.d. <https://www.charles-de-gaulle.org/lhomme/dossiers-thematiques/de-gaulle-europe/>.
- Graziano, Paolo. "Europeizzazione: vaso di Pandora o lanterna di Diogene?" In *Governance e politiche nell'Unione Europea*, by Maurizio Ferrera, & Marco Giuliani. Bologna: Il Mulino, 2008.
- Grin, Gilles. "Les crises de l'intégration européenne." *Fondation Jean Monnet pour l'Europe*. 2018. <https://jean-monnet.ch/wp-content/uploads/2013/11/18-06-article-Gilles-Grin-SGA-ASPE.pdf>.
- Guénolé, Thomas, interview by Alexandre Devecchio. "Qu'est-ce que le souverainisme ?" *Le Figaro*, (01 07, 2022).
- Guénolé, Thomas. *Le Souverainisme*. Que sais-je?, 2022.
- Haas, Ernst B. *The uniting of Europe: political, social, and economical forces, 1950-1957*. Stanford, California: Stanford University Press, 1958.
- Hoffmann, Stanley. *Obstinate or Obsolete? The Fate of the Nation-State and the Case of Western Europe*. Vol. 95, in *Daedalus. Tradition And Change*, 862-915. Massachusetts: The MIT Press, 1966.
- Hooghe, Liesbet, and Gary Marks. "A Postfunctionalist Theory of European Integration: From Permissive Consensus to Constraining Dissensus." *British Journal of Political Science*, 2009: 1-23.
- Hooghe, Liesbet, Gary Marks, and Carole J. Wilson. "Does Left/Right Structure Party Positions on European Integration?" *Comparative Political Studies* 35 (2002): 965-989.
- Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/globalizzazione/>
- Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani*. <https://www.treccani.it/vocabolario/politicizzare/>
- Kahn, Sylvain, and Théo Verdier. "Le projet européen du Rassemblement National: ouvrir une ère de conflits avec l'Union Européenne." *Fondation Jean-Jaurès*, 04 19, 2022.

- Karchi, Yassine. *Elections européennes: quel est le bilan du Rassemblement National au Parlement Européen?* 03 02, 2024. https://www.francetvinfo.fr/elections/europeennes/elections-europeennes-quel-est-le-bilan-du-rassemblement-national-au-parlement-europeen_6319938.html.
- Kauffmann, Grégoire. "Les origines du Front National." *Pouvoirs* (Le Seuil) 2, no. 157 (2016): 5-15.
- Kriesi, Hans Peter, Edgar Grande, Romain Lachat, Martin Dolezal, Simon Bornschier, and Timotheos Frey. "Globalization and the transformation of the national political space: Six European countries compared." *European Journal of Political Research* 45 (2006): 921-956.
- Laclau, Ernesto. *La ragione populista*. 2019. Laterza, 2005.
- Laporte, Hélène. *Communiqué: Le vote du plan de relance européen dans un contexte de recul démocratique au parlement européen*. 11 10, 2020. <https://rassemblementnational.fr/post/le-vote-du-plan-de-relance-europeen-dans-un-contexte-de-recul-democratique-au-parlement-europeen>.
- Le Pen, Jean-Marie, interview by Eugène Krampon. *Entretien vérité avec Jean-Marie Le Pen Réfléchir & Agir*, (2009): 34.
- Le Pen, Jean-Marie. "Déclaration de M. Jean-Marie Le Pen, président du Front National, sur les raisons de voter "non" au référendum sur la constitution européenne du 29 mai." *Vie-publique.fr*. 05 01, 2005. <https://www.vie-publique.fr/discours/146639-declaration-de-m-jean-marie-le-pen-president-du-front-national-sur-le>.
- Le Pen, Marine, interview by Jim Jarrasé, Paul Laubacher, & Vincent Trémolet de Villers. "Marine Le Pen : « Le bloc islamo-gauchiste prône la disparition de l'ensemble de nos libertés »." *Grand Entretien*. Le Figaro, (06 17, 2024).
- Lezzi, Andrea. "Comunicazione social dei partiti e narrazione euroscettica nelle europee 2019." *Istituto Affari Internazionali*. 2019. <https://www.iai.it/sites/default/files/iai1915.pdf>.
- Michelet, Jules. *Le Peuple*. 1992. Parigi: Flammarion, 1846.

- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. "Instruction relative à l'attribution des nuances aux candidats des élections sénatoriales de 2023." *Légifrance*. 08 16, 2023. <https://www.legifrance.gouv.fr/download/pdf/circ?id=45472>.
- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Archives résultats élections*. 2005. https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr/resultats/referendum_2005/000/000.php.
- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des élections en France*. 2024. <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>.
- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 2017. <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>.
- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 2022. <https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr>.
- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 2002. https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr/resultats/presidentielle_2002/FE.php.
- Ministère de l'Intérieur et des Outre-Mer. *Les archives des résultats des élections en France*. 09 20, 1992. https://www.archives-resultats-elections.interieur.gouv.fr/resultats/referendum_1992/000/000.php.
- Montesquieu. *De l'Esprit des lois*. Geneva: Barillot & fils, 1748.
- Moravcsik, Andrew. "Negotiating the single European Act: national interests and conventional statecraft in the European Community." *International Organization*, 1991: 19-56.
- Mudde, Cas, and Cristóbal Rovira Kaltwasser. *Brève introduction au populisme*. Translated by Benoîte Dauvergne. Éditions de l'aube et Fondation Jean-Jaurès, 2018.
- Nye Jr., Joseph Samuel, and Robert Owen Keohane. "Introduction." In *Governance in a Globalizing World*, by Joseph Samuel Nye Jr., & John D. Donahue, 1-41. Cambridge, Massachusetts: Brookings Institution Press, 2000.
- Parsi, Vittorio Emanuele. *Titanic Naufragio o cambio di rotta per l'ordine liberale*. Bologna: Il Mulino, 2018.
- Pirro, Andrea. "Far right: The significance of an umbrella concept." *Nations and Nationalism* 29, no. 1 (2022): 101-112.

- Poggi, Gianfranco. "Lo stato-nazione." In *Scienza politica*, by Daniele Caramani. Egea, 2021.
- Radaelli, Claudio M. "The Europeanization of Public Policy." In *The Politics of Europeanization*, by Kevin Featherstone, & Claudio Radaelli, 27-56. Oxford: Oxford University Press, 2003.
- Rassemblement National. *La France revient l'Europe revit! Notre Projet pour une europe des nations*. Documento. [vivementle9juin.fr](https://www.vivementle9juin.fr), 2024.
- Reungoat, Emmanuelle. "Mobiliser l'Europe dans la compétition internationale, La fabrique de l'eupéanisation du Front National." *Politique européenne* 1, no. 43 (2014): 120-162.
- Roma, Pino. *Europa federale o confederale*. Ottobre 19, 2022. https://www.ecodibergamo.it/stories/Editoriale/europa-federale-confederale-o_1441882_11/.
- Scharpf, Fritz W., and Marco Giuliani. "La trappola della decisione congiunta: federalismo tedesco e integrazione europea." In *Stato e mercato*, 175-216. Il Mulino, 1986.
- Scheufele, Dietram A., and David Tewksbury. "Framing, Agenda Setting, and Priming: The Evolution of Three Media Effects Models." *Journal of communication* 57 (2007): 9-20.
- Schimmelfennig, Frank. "The normative origins of democracy in the European Union: toward a transformationalist theory of democratization." *European Political Science Review*, 2010: 211-233.
- Scopelliti, Alessio, and Valerio Alfonso Bruno. "Restoration of sovereignty? Interpretative lectures of sovereigntism beyond nationalism and populism." *Soft Power: Revista euro-americana de teoría e historia de la política y del derecho* (<https://editorial.ucatolica.edu.co/index.php/SoftP/article/view/6219/5190>) 9, no. 2 (2022): 191-211.
- Sinclair, Timothy J. "Varieties of Global Governance." In *The Palgrave Handbook of Contemporary International Political Economy*, by Timothy M. Shaw, Laura C. Mahrenbach, Renu Modi, & Xu Yi-chong, 75-87. London: Palgrave macmillan, 2019.

- Sorensen, Georg. "La globalizzazione e lo stato-nazione." In *Scienza politica*, by Daniele Caramani. Egea, 2021.
- Spinelli, Altiero, and Ernesto Rossi. *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto*. Ventotene: Mondadori, 1941.
- Sterkenburg, Nikki. "Far-right extremism: a practical introduction." Centro di eccellenza della RAN. 2019. https://home-affairs.ec.europa.eu/document/download/4a144815-a75b-4278-9eda-f20b0eacc700_en?filename=ran_fre_factbook_20191205_it.pdf.
- Stivachtis, Yannis, and Stefanie Georgakis. "Democratization as a Peace Strategy." *Review of European Studies* (Canadian Center of Science and Education) 5 (2013): 95-106.
- Sweet, Alec Stone, and Wayne Sandholtz. "European integration and supranational governance." *Journal of European Public Policy* (Taylor and Francis) 4 (1997): 297-317.
- Talani, Leila Simona. "What is globalization." In *The Palgrave Handbook of Contemporary International Political Economy*, by Timothy M. Shaw, Laura C. Mahrenbach, Renu Modi, & Xu Yi-chong. London: Palgrave macmillan, 2019.
- Taminiaux, Pierre. "L'extrême-droite populiste: une illusion de changement." (Éditions Hermann) 05 2021.
- The Economist. *The EU: Made in America*. June 17, 2021. <https://www.economist.com/europe/2021/06/17/the-eu-made-in-america>.
- Thénault, Sylvie. "L'OAS à Alger en 1962: Histoire d'une violence terroriste et de ses agents." *Annales. Histoire, Sciences Sociales* 5 (2008): 977-1001.
- Verderame, Giovan Battista. "La crisi dell'Unione ha radici profonde." *Riflessione sul futuro dell'Unione Europea*. Roma: Centro Studi di Politica Internazionale, 2018.
- Vernay, Stéphane. "Européenne 2024. Jordan Bardella veut « changer les institutions européennes sans les détruire »." *Ouest France*, 06 2024.
- Wincott, Daniel. "Globalization and European Integration." In *Demystifying Globalization*, by Colin Hay, & David Marsh, 168-190. Palgrave Macmillan, 2000.